



CAPITOLO 8 2018 - Anno del cibo italiano

L'anno del cibo italiano offre l'occasione per approfondire le specialità del Veneto in materia agroalimentare sotto le più diverse sfaccettature, esaminando il territorio anche dal punto di vista paesaggistico e di attrattività turistica, e provando a conoscere l'intera filiera produttiva, i suoi attori e i suoi prodotti.

A tavola con le specialità del Veneto



MENU



Prodotti alimentari di qualità

Numero prodotti di qualità..... 91  
Superficie biologica (Mgl ettari)..24



Pesca

Imprese comparto ittico.....3.799



Export food & wine

Export agroalimentare (Mld €)... 6,6  
Export vino (Mld €).....2,1



Agriturismi

Numero agriturismi..... 1.484  
(% offre ristorazione).....49,5%



Ricchezza della filiera

Valore aggiunto  
Mld €.....14,5  
% su tot economia..... 9,5%



Occupazione

Occupati  
Numero (Mgl).....309  
% su tot occupati.....14,5%



Spreco alimentare

Recupero eccellenze alimentari  
Quantità (Mgl t).....6,4  
Persone sostenute (Mgl).....142



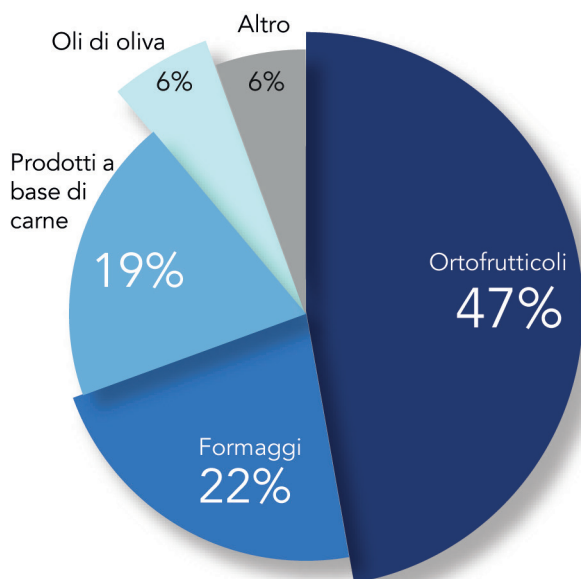
Il giro d'affari nel 2016 ha generato nel nostro Paese, considerando le I.G. assieme, un valore alla produzione di quasi 15 miliardi di euro, con una crescita rispetto all'anno precedente di oltre 6 punti percentuali, ed un export di 8,4 miliardi (+5,8% sul 2015) arrivando a rappresentare il 22% del totale agroalimentare esportato.

## Il comparto food

Il comparto food italiano nel corso del 2016, con le sue 295 certificazioni, ha dimostrato di godere di buona salute dal momento che il fatturato alla produzione è cresciuto di oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, raggiungendo 6,6 miliardi di euro, e il valore dell'export di oltre 5 punti con 3,4 miliardi di euro.

Il Veneto, con le sue 38<sup>2</sup> certificazioni e i suoi 390

**Fig. 8.1.2** – Distribuzione % prodotti DOP e IGP per categoria. Veneto - Anno 2017



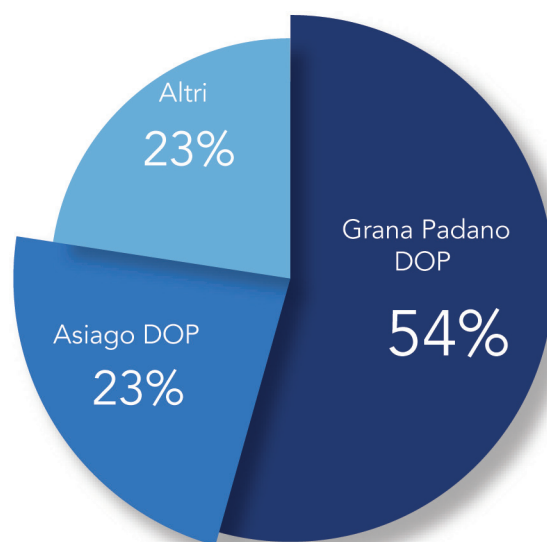
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

<sup>2</sup> Denominazione d'Origine Protetta (DOP): Prosciutto Veneto Berico-Euganeo, Salamini italiani alla Cacciatora, Sopressa Vicentina, Cozza di Scardovari, Asiago, Casatella Trevigiana, Grana Padano, Montasio, Monte Veronese, Piave, Provolone Valpadana, Taleggio, Miele delle Dolomiti Bellunesi, Garda, Veneto, Aglio Bianco Polesano, Asparago Bianco di Bassano, Marrone di S. Zeno

Indicazione Geografica Protetta (IGP): Asparago Bianco di Cimadolmo, Asparago di Badoere, Ciliegia di Marostica, Fagiolo di Lamon della Vallata Bellunese, Insalata di Lusia, Marrone di Combai, Marroni del Monfenera, Pesca di Verona, Radicchio

milioni di euro di valore alla produzione, rappresenta rispettivamente il 13% ed il 6% del totale nazionale: e se sono gli ortofrutticoli a fornire la più nutrita rappresentanza dal punto di vista del numero di certificazioni DOP e IGP, sono poi i formaggi a portare a casa il valore più elevato dal punto di vista del fatturato.

**Fig. 8.1.3** – Distribuzione % del fatturato alla produzione dei prodotti DOP e IGP. Veneto - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ismea

Il Veneto si classifica terza regione d'Italia per il valore economico generato, dietro Emilia Romagna e Lombardia, che assieme rappresentano oltre il 60% del totale italiano.

### Vicenza è la provincia col fatturato più elevato

Tra le province venete è Vicenza quella col valore più elevato: infatti è qui che si producono i pregiati formaggi DOP che guadagnano la testa della classifica veneta per fatturato: Asiago e Grana Padano.

di Chioggia, Radicchio di Verona, Radicchio Rosso di Treviso, Radicchio Variegato di Castelfranco, Riso del Delta del Po, Riso Nano Vialone Veronese, Cotechino Modena, Mortadella Bologna, Salame Cremona, Zampone Modena  
Specialità Tradizionale Garantita (STG): Mozzarella, Pizza napoletana



nazione del Prosecco, la Conegliano-Valdobbiadene: queste due certificazioni rappresentano oltre la metà del valore economico del vino non ancora imbottigliato del Veneto, qualificando la vocazione bianchista della nostra regione.

I primi rossi DOP sono l'Amarone e la Valpolicella che assieme rappresentano il 12% del totale.

Le due IGP Trevenezie e Veneto, che nel computo totale del Veneto coprono il 21%, sono le due prime IGP d'Italia per ettolitri prodotti e volume economico.

## I prodotti biologici

L'elevata qualità del cibo non è solamente l'offerta di punta delle aziende dell'agroindustria alimentare italiana ma anche un'esigenza sempre più sentita dai consumatori. La qualità del cibo quindi non è solo percepita come una produzione che segue processi disciplinati da regole ben precise ma anche come un valore aggiunto che le recenti tendenze verso uno stile di vita sano, ecologicamente ed eticamente sostenibile, stanno indirizzando nei confronti dell'impatto della filiera sul territorio e della salubrità dei trattamenti agricoli. Iniziative quali il Km zero, la filiera corta, la tracciabilità degli alimenti in etichetta, e disciplinari come quello del biologico e del biodinamico, stanno raccogliendo sempre più apprezzamenti sia da parte di chi consuma sia di chi produce.

Anche in questo caso l'Italia si posiziona tra i primi paesi europei: è la seconda per superficie agricola, dietro alla Spagna, con 1,8 milioni di ettari dei 12 milioni presenti in Europa e la prima per numero di operatori di settore con oltre 70 mila soggetti tra produttori, trasformatori, importatori ed esportatori tra gli oltre 350 mila europei.



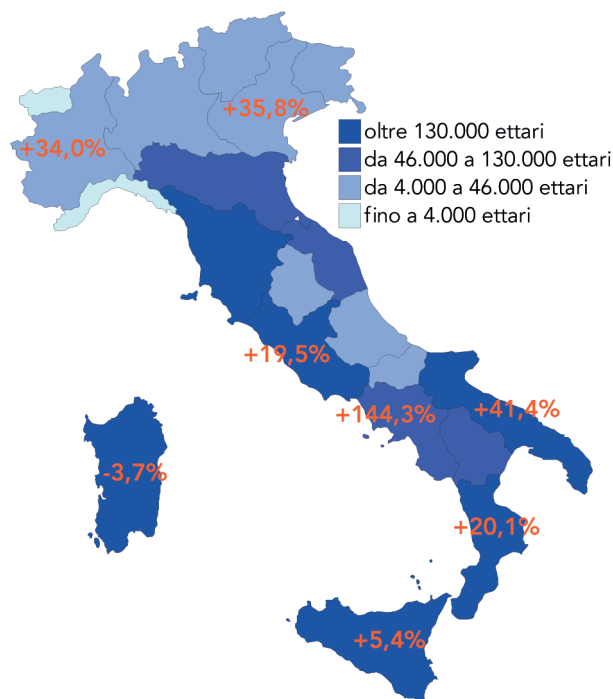
### Italia prima regione europea per operatori biologici

La crescita del biologico nel nostro Paese non ha conosciuto interruzioni dal lato dell'offerta per anni e il 2016, rispetto all'anno precedente, segna un record senza precedenti, con valori in doppia cifra sia per le superfici agricole (+20,4%) sia per gli operatori dedicati (+20,3%).

Quanto alla superficie, essa si concentra nelle regioni del Mezzogiorno e delle Isole con in testa la Sicilia (oltre 360 mila ettari): le prime quattro rappresentano oltre la metà della superficie italiana e fra queste solamente la Sardegna risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente, mentre tutte le altre vedono aumenti anche in tripla cifra

da un anno all'altro, come è il caso della Campania (+144%).

**Fig. 8.1.7 – Superficie biologica (ha) per regione. Anno 2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Anche il Veneto segue il trend positivo aumentando la propria superficie biologica di 35 punti percentuali in un anno e sfiorando i 24 mila ettari.

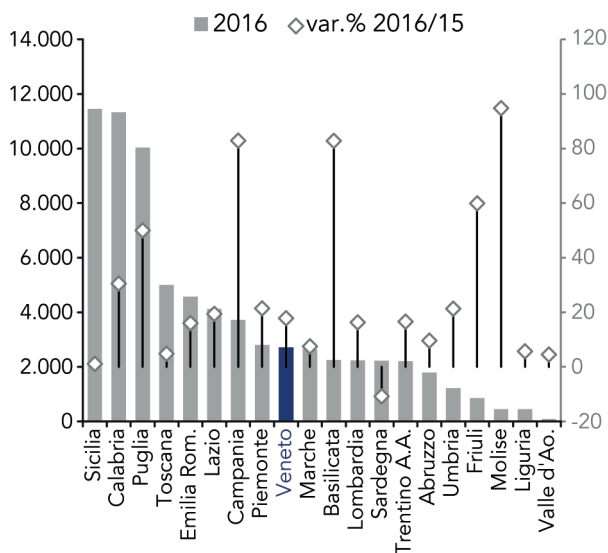
Nella nostra regione la superficie maggiore è rappresentata dai cereali, che occupano quasi un quarto del totale, seguiti dalla vite, con quasi 5 mila ettari, dalle colture industriali e frutta fresca. Inoltre il Veneto risulta tra le prime sei regioni d'Italia per la superficie investita a vite, mais e frutta.

Nella nostra regione sono collocate anche 15 delle 40 aziende ad acquacoltura biologica d'Italia, a pari merito con la vicina Emilia-Romagna.

Il numero di operatori segue lo stesso andamento delle superfici e cresce due cifre raggiungendo, a livello italiano, 72 mila soggetti nel corso del 2016: anche in questo caso, sono le regioni del Sud Italia quelle col numero più elevato di operatori totali.

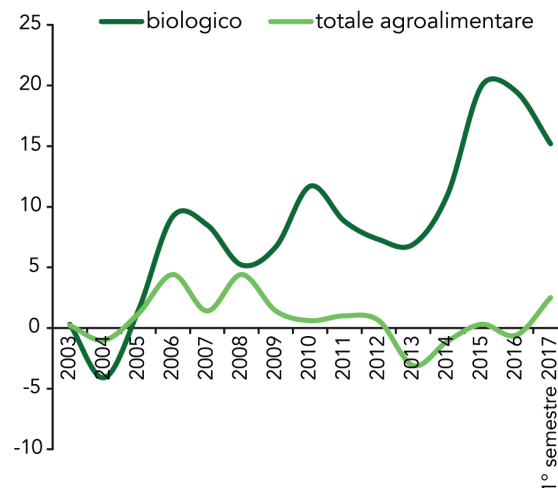
La nostra regione ne conta quasi 2.800, con una

**Fig. 8.1.8** – Operatori biologici per regione e var.% rispetto all'anno precedente. Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.1.9** – Dinamica annua dei consumi in valore del biologico a peso fisso nella GDO e confronto con il trend dell'agroalimentare totale – Variazioni % rispetto al periodo precedente



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

crescita di oltre 17 punti percentuali tra il 2015 ed il 2016.

Considerando le varie tipologie di operatori, i produttori sono concentrati in Calabria, Sicilia e Puglia, mentre per i preparatori la situazione si ribalta e sono le regioni del Nord quelle con il numero più elevato: Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia raccolgono oltre un terzo di coloro che preparano o trasformano i prodotti agricoli.

La nostra regione guadagna il podio anche con riguardo agli importatori di prodotti biologici, dietro Lombardia ed Emilia Romagna.

Per il mondo della produzione biologica quindi si configura un'Italia sinergica, in cui le produzioni si concentrano al centro Sud, mentre l'aspetto industriale è gestito dalle regioni del Nord.

Considerando il lato dei consumi, il trend in crescita conferma il successo di questo settore di mercato: tra il 2015 ed il 2016 la crescita dei prodotti biologici confezionati in GDO è stato del 20% e nei primi sei mesi del 2017, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 15,2%, a fronte di un trend che per l'agroalimentare totale ha visto un calo (-0,6) tra il 2015 ed il 2016 ed una ripresa nei primi sei mesi 2017 (+2,5%) sebbene con performances molto distanti da quelle del biologico.

## 8.2 La pesca in Veneto: tradizione e identità a sostegno delle aree costiere<sup>4</sup>

La realtà della pesca marittima in Veneto risulta essere per batimetria, sistemi di pesca e specie ittiche del tutto simile a quella delle vicine Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia, con cui fa parte del Distretto di Pesca Nord Adriatico.

In Veneto alla pesca professionale o industriale si affianca una cospicua attività di piccola pesca, effettuata comunemente in mare sotto costa e in laguna con attrezzi da posta. La piccola pesca costiera artigianale per definizione è quella operata con barche di lunghezza inferiore a 12 metri fuori tutto e tipicamente con attrezzi da posta, ferrettare, palangari, lenze e arpioni, operanti in genere all'interno delle 12 miglia dalla costa, nonché con altri sistemi che localmente vengono utilizzati nella fascia costiera. Tra le attrezzature normalmente utilizzate ritroviamo le nasse, i bertovelli, i cogolli e le seragie, strumenti con i quali si pescano da tempo remoto seppie, gamberetti, schille, aragoste, astici, granchi, cefali, gò, passere e polpi.

<sup>4</sup> A cura di Veneto Agricoltura - Agenzia Veneta per l'innovazione nel Settore primario



La spesa media mensile per gli acquisti di prodotti ittici per la famiglia tipo veneta nel 2016 è stata pari a 34,90 Euro e, anche se in maniera molto altalenante, nel confronto con quanto registrato nel 2007 si rileva una variazione decennale del -1,1%. Mediamente una famiglia veneta spende il 12,4% in meno in prodotti ittici rispetto alla famiglia tipica italiana.

## La flotta peschereccia

La flotta peschereccia regionale negli ultimi quindici anni ha visto ridursi drasticamente il numero di imbarcazioni, calo dovuto in particolar modo alle politiche comunitarie che puntano ad una riduzione dello sforzo di pesca, in chiave di salvaguardia degli stock ittici e di eco-sostenibilità.

La flotta veneta rappresenta il 5,4% dell'intera flotta nazionale ed è alquanto articolata. Infatti, si passa dalle tipiche turbosoffianti dedite alla pesca dei molluschi bivalve di mare, alle cosiddette volanti che sono imbarcazioni che operano a coppia e tipicamente dedite alla pesca del piccolo pesce pelagico, in genere alici e sardine.

**5,4% l'incidenza della flotta veneta sull'intera flotta nazionale**

Poi, ad una folta schiera di pescherecci strascianti, sia rapidi

che divergenti, si associa una ancor più ricca quota costituita dalla piccola pesca sotto costa, che in genere utilizza imbarcazioni di piccola stazza e attrezzi da posta e palangari.

La situazione attuale della flotta marittima del Veneto nel 2017 annovera 662 pescherecci.

Tutti in calo i numeri della flotta nell'ultimo decennio, partendo dal -5,7% della stazza, passando per il -8,3% della potenza motore e il -14,7% della lunghezza totale

e, per finire, dal -15,7% del numero di barche. Mediamente i pescherecci hanno una età di oltre trenta anni. Il sistema di pesca che presenta i numeri maggiori è quello dello strascico con mediamente le barche più grosse.

Una ulteriore stratificazione della flotta marittima veneta è stata fatta sulla base della marineria di appartenenza, sapendo che, da nord verso sud, troviamo quelle di Caorle, Venezia, Chioggia e del Polesine.

La marineria che presenta il maggior numero di imbarcazioni è quella di Chioggia con 222 unità,

**Tab. 8.2.2 – Flotta marittima veneta suddivisa per marineria di appartenenza. Veneto – Anno 2017**

Marineria di appartenenza	Numero barche	GT totale (unità)	Potenza Motore (kW)	Età media barche
Caorle	164	1.134	11.049	30
Chioggia	222	8.175	43.723	32
Polesine	169	1.942	15.683	36
Venezia	107	790	8.937	33
<b>Totale</b>	<b>662</b>	<b>12.041</b>	<b>79.392</b>	<b>33</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE

seguita da quelle del Polesine e Caorle nell'ordine delle 160 unità circa. Le barche con una stazza maggiore sono presenti a Chioggia, con un Gross

**Tab. 8.2.1 – Flotta marittima veneta suddivisa per sistema di pesca utilizzato. Veneto – Anno 2017**

Tipologia attrezzo di pesca	Numero barche	Lunghezza totale (m)	GT totale (unità)	Potenza Motore (kW)	Età media barche
Draga idraulica	164	2.153	1.820	18.013	30
Palangari fissi	67	444	153	1.854	35
Rete a strascico	201	3.548	9.566	51.965	29
Rete da circuizione (ciancioli)	16	116	33	571	37
Rete da posta	214	1.570	469	6.989	38
<b>Totale</b>	<b>662</b>	<b>7.830</b>	<b>12.041</b>	<b>79.392</b>	<b>33</b>
Variazione 2017/2008	-15,7%	-14,7%	-5,7%	-8,3%	-

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE





**Tab. 8.2.3 – Imprese ittiche suddivise per tipologia di attività. Veneto – Anno 2017**

Tipologia delle imprese	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	Totali	Variazione 2017/2009
Pesca	0	18	723	2	670	47	0	1.460	-0,1
Acquacoltura	9	14	1.363	26	172	21	20	1.625	0,2
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca freschi	1	10	26	6	71	10	4	128	0,5
Commercio all'ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi	0	6	1	6	11	6	4	34	0,5
Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	3	30	11	19	98	15	17	193	-0,1
Commercio ambulante di pesci, crostacei e molluschi	2	63	19	32	164	14	9	303	-0,0
Lavorazione e conservazione dei prodotti ittici	0	2	23	1	25	3	2	56	0,1
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>143</b>	<b>2.166</b>	<b>92</b>	<b>1.211</b>	<b>116</b>	<b>56</b>	<b>3.799</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Fleet Register della UE

Le attività che presentano il maggior numero di occupati sono quelle della pesca e della acquacoltura con circa 1.800 unità, mentre quelle operanti a valle della filiera si tengono tutte al disotto delle 900 unità. Tutti i settori presentano variazioni positive nel lasso di tempo 2014-2017, ad eccezione degli occupati del commercio all'ingrosso dei prodotti lavorati (-11,5%).

### La pesca marittima: tradizione e innovazione per lo sviluppo delle zone costiere

In Veneto attualmente sono in funzione sei mercati ittici: Caorle, Venezia, Chioggia, Porto Viro, Pila-Porto Tolle, e Scardovari. Tutti i mercati ittici veneti sono alla produzione, ossia strutture di concentrazione dello sbarcato della flotta marittima locale. Fanno eccezione quelli di Chioggia e Venezia che invece sono di tipo misto, in quanto oltre ai prodotti alieutici locali trattano anche quelli di provenienza nazionale ed estera. Tuttavia, se al mercato ittico di Venezia predominano le vendite di prodotto di provenienza estera, in quello di Chioggia lo sbarcato locale mantiene ancora la maggioranza dei transiti.

**Tab. 8.2.4 – Occupati della filiera ittica. Veneto – Anno 2017**

Settore	n. occupati 2014	n. occupati 2017	var. % 2017/14
Occupati nella pesca	1.744	1.826	0,0
Occupati nell'acquacoltura	1.707	1.815	0,1
Occupati nella lavorazione	775	850	0,1
Occupati nell'ingrosso prodotti freschi	676	875	0,3
Occupati nell'ingrosso prodotti lavorati	192	170	-0,1
Occupati nel commercio al dettaglio	676	682	0,0
Occupati nel commercio ambulante	761	840	0,1
<b>Totale</b>	<b>6.531</b>	<b>7.058</b>	<b>0,1</b>

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Inps/Infocamere.



mentre il nazionale ed estero sono rispettivamente l'8% e il 10% sul totale. In termini monetari, il fatturato è stato di 37,5 milioni di Euro, di cui il 61% è dato dal solo prodotto ittico locale ed è in calo del -17,5%. A Venezia i quantitativi totali transitati nell'ultimo anno sono stati pari a 8.430 tonnellate, con una perdita nel lungo periodo del -17,1%. La quota di prodotto di provenienza estera rappresenta il 61% circa del totale dei transiti ed è l'unico a presentarsi stabile nel confronto decennale (-0,8%). Il fatturato del mercato, con i 58,1 milioni di Euro incassati nel 2017, si presenta in rialzo del +2,2% grazie all'aumento del prodotto estero (+29,8%), mentre calano, anche vistosamente, i prodotti ittici nazionali e locali.

Un altro comparto tipico e tradizionale per la pesca marittima del Veneto è quello dei molluschi bivalve di mare, che comunemente vengono pescati dalle draghe idrauliche o turbosoffianti. La flotta conta 86 pescherecci attivi a Venezia ed altri 77 a Chioggia. Queste draghe appartengono a due categorie, a seconda del prodotto principale pescato, ossia 102 unità sono devolute alla pesca delle vongole di mare, mentre le restanti 61 barche sono dedite in maniera esclusiva alla raccolta dei fasolari.

La specie regina è la vongola di mare o lupino, della specie *Chamelea gallina* che, nel 2017, ha prodotto 4.692 tonnellate e ottenuto un rialzo decennale del +31,5%. Il fasolaro (*Callista chione*) fa registrare invece una produzione di 852 tonnellate e una perdita decennale del 24% netto, diminuzione controllata per tenere costante nel tempo il prezzo unitario alla produzione (di circa 4,50 Euro/kg) e salvaguardare la risorsa.

Fino ad alcuni anni fa veniva pescato comunemente anche il cannolicchio (*Ensis* spp. e *Solen Marginalis*), del quale è stata vietata la pesca a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento Mediterraneo che limita la pesca sotto costa di alcune specie ittiche. In compenso, da alcuni anni sta prendendo piede sempre più la pesca dei vermi di mare o bibi (*Sipunculus nudus*), destinati a fare da esca per la pesca sportiva: nel 2017 se ne sono raccolti circa 8 tonnellate, integrando così il reddito delle vongolare.

Di una certa rilevanza anche la pesca con attrezzi da posta che necessitano, per il loro utilizzo, di una concessione di licenza da parte delle Capitanerie di Porto dei Compartimenti Marittimi di Venezia e Chioggia. Le licenze rilasciate nella primavera 2017 sono state 262. A Chioggia sono state concesse

autorizzazioni per la messa a dimora di nasse per un totale di 27.000 unità ed è stata rilasciata una licenza per il posizionamento di cogolli in via sperimentale. Sono 96 le imprese che sono state autorizzate alla pesca da posta a Chioggia, delle quali 4 vengono utilizzate per fini sportivi.

Nel compartimento marittimo di Venezia, invece, le autorizzazioni concesse per la pesca da posta nel 2017 hanno consentito il posizionamento di 53.100 nasse. Inoltre, in laguna di Venezia, oltre alle nasse, si ritrovano i caratteristici cogolli detti "reoni", con 54 postazioni disseminate lungo i lidi e le bocche di porto. I proprietari delle 54 licenze concesse a reoni fanno capo a 10 imprese, in genere cooperative del veneziano, che operano con l'ausilio di 22 barchini.

## L'allevamento di prodotti ittici

Un settore fiorente ed emergente dell'ittico veneto è senza dubbio quello dell'acquacoltura, che si compone della venericoltura (allevamento di vongole di laguna), della mitilicoltura (allevamento di mitili) e della piscicoltura (allevamento di pesci).

La venericoltura è presente da oltre un trentennio, da quando fu introdotta la vongola filippina (*Tapes philippinarum*) in laguna di Venezia, e rappresenta la voce più ricca della produzione totale del Veneto, alla quale si affianca una produzione residua della vongola verace (*Tapes decussata*).

### L'acquacoltura un settore fiorente ed emergente dell'ittico veneto

La totalità delle vongole a livello mondiale viene allevata in Europa, 36.636 tonnellate prodotte nel 2015, delle quali il 99% arriva dall'Italia ed il restante da Francia e Spagna. Il solo Veneto all'epoca rappresentava circa il 43% della produzione italiana, con la restante quota presente in alto Adriatico tra la Sacca di Goro e nella Laguna di Grado e Marano Lagunare. Nel 2016 si stima siano state prodotte vongole filippine per 13.030 tonnellate, che evidenziano una decrescita decennale del -11,1%. Le due aree di elezione per la produzione di vongole sono la Laguna di Venezia e Chioggia a nord e quella del Delta del Po a sud, dove tra l'altro si concentra anche il 78% della produzione regionale di tale prodotto.

Anche la mitilicoltura, effettuata con la specie *Mytilus galloprovincialis*, è florida in Veneto e viene prevalentemente effettuata in impianti a mare (long line) realizzati su aree date in concessione dalla Regione del Veneto. Una quota più contenuta è anco-



**Tab. 8.2.8** – Le eccellenze ittiche del Veneto: denominazione, produzione (t) e prezzo medio alla produzione (euro/kg.) – Anno 2017

Denominazione	Produzione 2017 (t)	Prezzo medio alla produzione (euro/kg)
<b>Pesci</b>		
Alice ( <i>Engraulis encrasicolus</i> ), Sardon	4.821	1,29
Sardina ( <i>sardina pilchardus</i> ), Sardela	5.753	0,71
Latterino ( <i>atherina boyeri</i> ), Anguela	179	6,34
Passera ( <i>platichthys flesus</i> ), Passarin	4	8,75
Triglia di sabbia ( <i>Mullus barbatus</i> ), Barbon	190	3,03
<b>Molluschi</b>		
Canestrello ( <i>Chlamys spp.</i> ), Canestreo	139	3,37
Fasolaro ( <i>Callista chione</i> ), Fasolaro	852	7,55
Seppia ( <i>speia officinalis</i> ), Sepa	672	6,9
Vongola di mare o lupino ( <i>Chamelea gallina</i> ), Bevarassa	4.692	4,01
Vongola filippina ( <i>Tapes philippinarum</i> e <i>Tapes spp.</i> ), Caparossolo	13.030	6,6
<b>Crostacei</b>		
Moleca ( <i>Carcinus Aestuarii</i> ), Moeca	15	38,21
Pannocchia ( <i>Squilla mantis</i> ), Canocia	425	6,37

Fonte: Elaborazione dell'Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura

## 8.3 L'export agroalimentare: il continuo crescendo di prodotti non delocalizzabili

Nel corso del 2017 l'Italia ha battuto un ulteriore record con riguardo all'export di prodotti agroalimentari<sup>5</sup>, superando i 41 miliardi di euro, in crescita di quasi 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

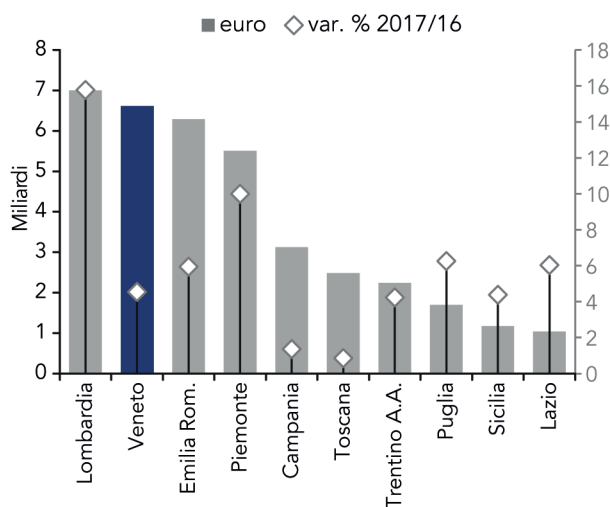
<sup>5</sup> Sono considerati i prodotti dell'industria alimentare e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca

### 6,6 miliardi di euro esportati dal Veneto, seconda regione d'Italia

La nostra regione, che negli

ultimi tre anni era riuscita ad ottenere la testa della classifica, si posiziona seconda con 6,6 miliardi di euro, dietro alla Lombardia che, con quasi 7 miliardi di euro ed una crescita del 15,8%, conosce un vero e proprio exploit nell'ultimo anno considerato. Al terzo posto si posiziona l'Emilia Romagna con 6,3 miliardi di euro.

**Fig. 8.3.1** – Esportazioni agroalimentari (euro) per le prime dieci regioni - Anno 2017 e var.% rispetto al 2016

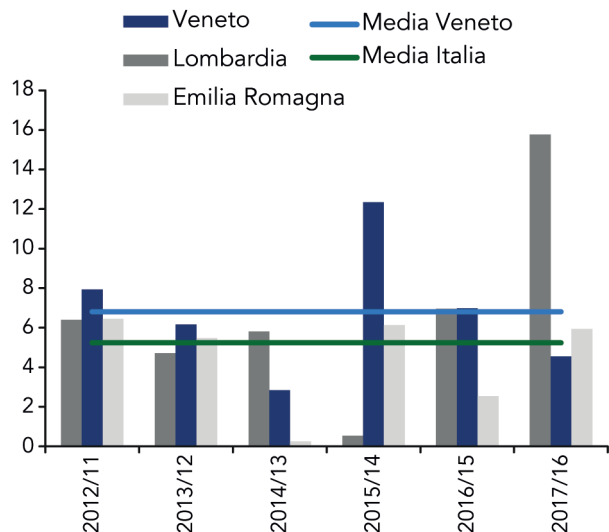


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Considerando la crescita negli ultimi 5 anni è però il Veneto ad ottenere la performance migliore: infatti con una crescita media annuale di 6,8 punti percentuali fa meglio dei suoi principali competitors e della media italiana.

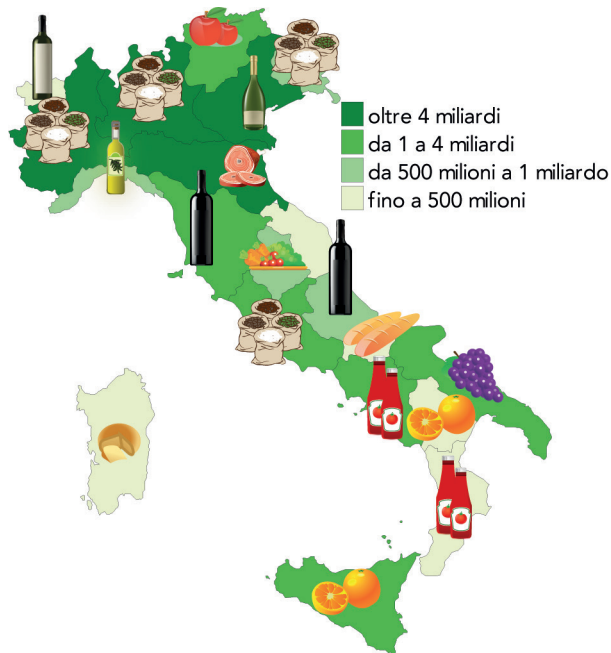
Ciascuna regione italiana ha un suo best-seller che rispecchia le caratteristiche della sua filiera e delle sue specializzazioni sia nell'ambito agricolo sia in quello dell'industria alimentare: Sicilia, Basilicata, Puglia, Umbria e Trentino risultano indirizzate all'export di frutta e verdura fresche (arance, uva, mele, ortaggi), Campania e Calabria ai prodotti ortofrutticoli trasformati (conservate di pomodoro, ecc.), Lombardia, Piemonte, Friuli, Marche e Lazio ai prodotti trasformati quali zucchero, tè, caffè,

**Fig. 8.3.2** – Esportazioni agroalimentari: variazione % rispetto all'anno precedente per le prime regioni e media del periodo. Veneto e Italia - Anni 2011:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.3.3** – Prodotti esportati per regione – Anno 2017

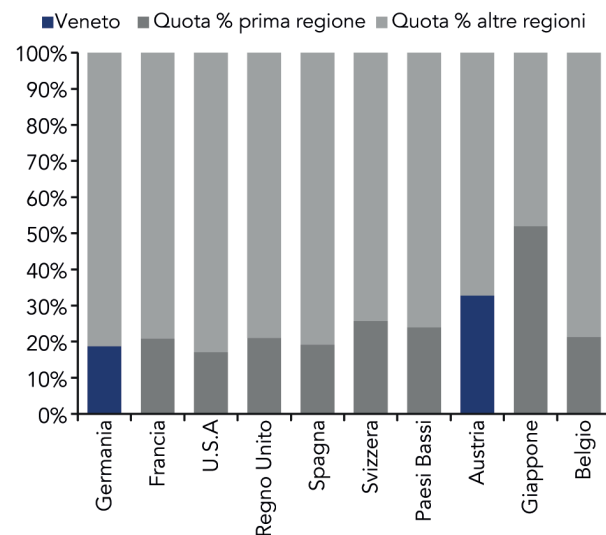


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

cacao e spezie, Veneto, Toscana, Abruzzo e Val d'Aosta al vino e altre bevande, mentre l'Emilia Romagna in prodotti a base di carne (prosciutto, insaccati), la Liguria all'olio d'oliva e la Sardegna ai formaggi.

Anche la geografia dei partner commerciali varia a seconda della regione di partenza dei prodotti. Considerando infatti i primi 10 partner dell'Italia, il Veneto risulta la prima regione per valore delle merci esportate in ben 3 di essi: la Germania, che è anche il primo partner dell'Italia in assoluto, il Regno Unito e l'Austria, rappresentando rispettivamente il 18,7%, il 21% ed il 32,7% del valore dell'export nazionale in questi Paesi.

**Fig. 8.3.4** – Graduatoria dei primi 10 paesi partner per valore dell'export agroalimentare e quota % della prima regione esportatrice sul totale. Italia - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il primato lo detiene la Lombardia che si classifica prima regione italiana in ben 5 Paesi su 10, battendo il record in Giappone dove rappresenta oltre il 50% dell'export italiano e lasciando dietro, oltre al Veneto, Toscana e Piemonte, che si classificano prime rispettivamente negli Stati Uniti e in Francia. Quanto ai prodotti esportati dal nostro paese, il Veneto risulta prima regione italiana su ben 5 prodotti, tra le 19 categorie considerate: nessun'altra

regione riesce a fare meglio dal momento che la Lombardia si aggiudica il primato su 4 prodotti (prodotti da forno, latte e formaggi, tabacco e pesce conservato) e il Piemonte e la Toscana su due, rispettivamente zucchero, caffè, cacao, spezie e amidi e granaglie per la prima e olii e piante vive per la seconda.

I best-seller italiani a marchio veneto sono i vini e le altre bevande, che risultano essere anche il prodotto italiano col valore più elevato in assoluto, gli ortaggi, i prodotti per l'alimentazione degli animali, il pesce fresco e il legno grezzo: la nostra regione rappresenta per ciascuno di questi prodotti una quota percentuale sul totale nazionale sempre superiore al 20%.

Analizzando l'export veneto per le due macro-categorie "industria alimentare" e "agricoltura, silvicoltura e pesca", risulta evidente come siano i prodotti

zione del Veneto in vini e altre bevande non teme il confronto con gli altri prodotti: nel 2017 infatti sono stati 2,4 i miliardi esportati, in crescita di quasi 7 punti rispetto all'anno precedente ed è necessario sommare i 4 successivi prodotti in graduatoria per ottenere un valore analogo!

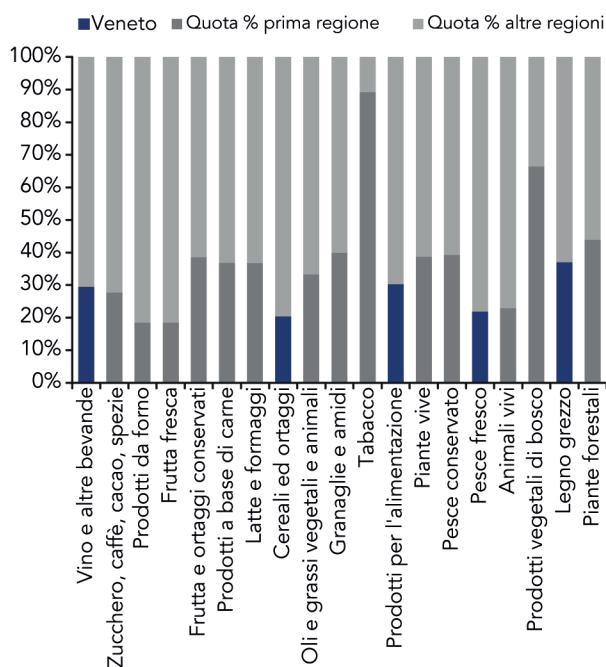
**Vino prodotto di punta dell'export veneto con 2,1 miliardi di euro**

Il primo prodotto della macro-

categoria agricoltura, silvicoltura e pesca sono gli ortaggi, seguiti dalla frutta fresca, entrambi in crescita rispetto all'anno precedente rispettivamente di 7,9 e 2,7 punti percentuali.

Quanto ai paesi di destinazione dei nostri prodotti, la Germania non è solo il miglior cliente italiano,

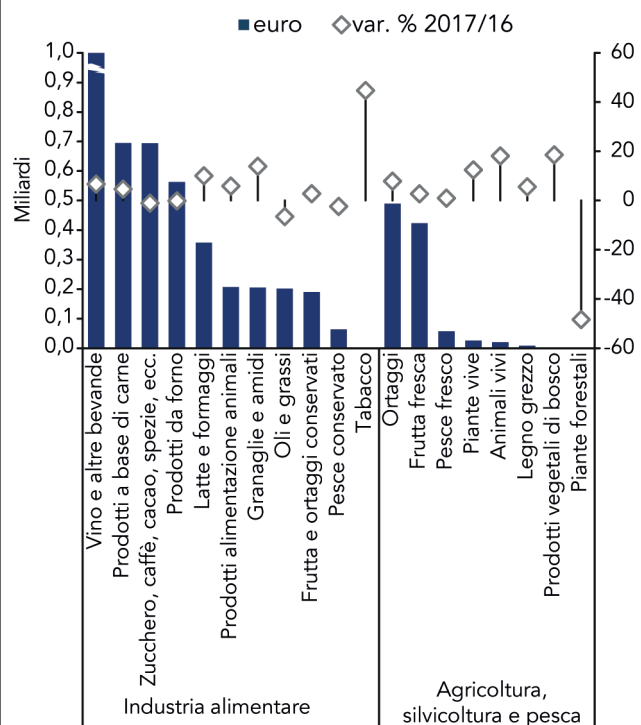
**Fig. 8.3.5 – Graduatoria dei prodotti agroalimentari per valore e quota % della prima regione esportatrice. Italia - Anno 2017**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

trasformati a godere della caratteristica di produrre un maggior valore aggiunto e quindi a raggiungere un valore finale di export maggiore. La specializza-

**Fig. 8.3.6 – Export agroalimentare (euro) per categoria e prodotto e variazione % rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2017**



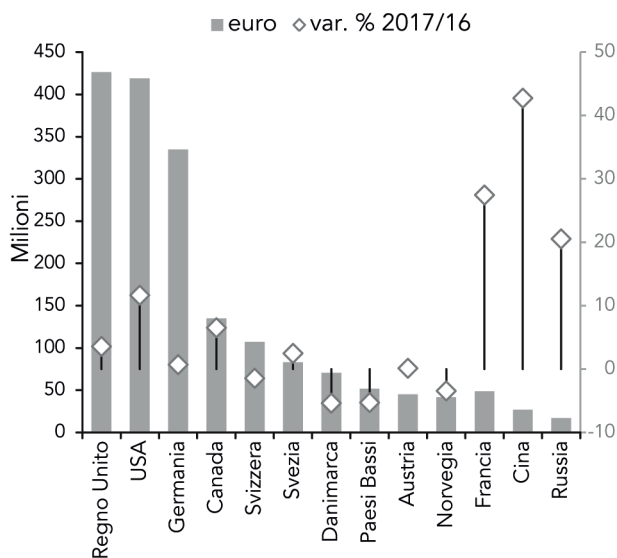
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

ma anche del Veneto: da molti anni si classifica al primo posto intercettando quasi il 20% del valore del nostro export agroalimentare, in leggera cre-





**Fig. 8.3.9** – Esportazioni di vino (euro) per i primi paesi partner e var % rispetto all'anno precedente. Veneto - Anno 2017



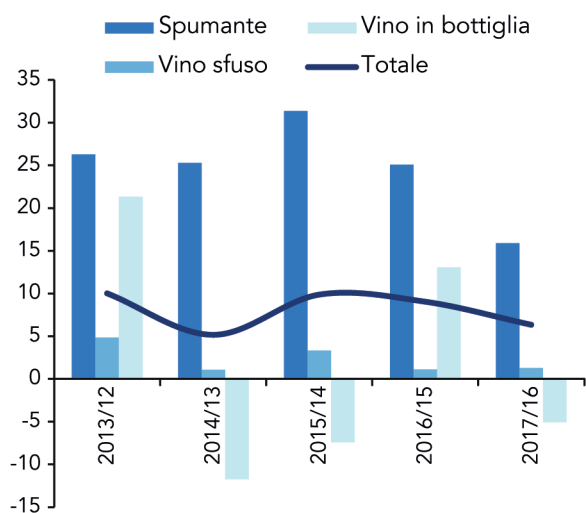
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

sfuso perde oltre 5 punti percentuali. Anche considerando gli ultimi 5 anni, la performance dello spumante risulta la migliore: la crescita è costantemente in doppia cifra e decisamente superiore a quella del vino considerato nel suo complesso.

**La performance migliore è dello spumante**

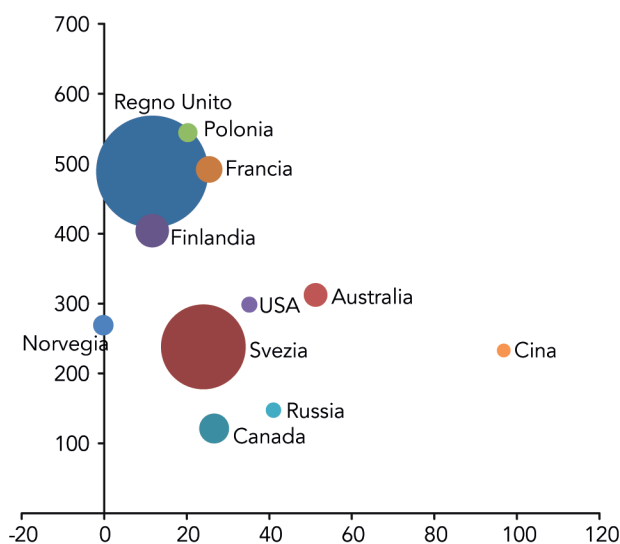
Oltre al Regno Unito, che si accaparra quasi il 38% dell'export di spumante veneto (+11,6% rispetto al 2016), questa tipologia di vino nel corso del 2017 è andata forte in molti altri paesi: considerando i primi 20 partner, solamente la Norvegia non ha visto crescere il proprio valore (-0,3%), mentre di tutto rispetto sono le performances in Cina (+96%), nei paesi anglofoni come Australia (+51,2%), Canada (+26,6%) e Stati Uniti (+24%), in Finlandia (+35,1%), in Francia (+25,4%) e in Russia (+41%). Nel lungo periodo le crescite sono ancora più stupefacenti: tra i primi 20 partner dal 2012 nessuno cresce meno del 20% ma c'è anche chi arriva a quintuplicare il proprio valore, come Regno Unito, Polonia e Francia. Buona parte di questo successo è indissolubilmente legato al fenomeno del Prosecco: a partire dal 2017 è stato istituito un nuovo codice merceologico

**Fig. 8.3.10** – Variazione % rispetto all'anno precedente dell'export di vino per tipologia. Veneto - Anni 2012:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.3.11** – Quota % delle esportazioni di vino spumante per alcuni Paesi, variazione % rispetto all'anno precedente e rispetto al 2012. Veneto - Anno 2017



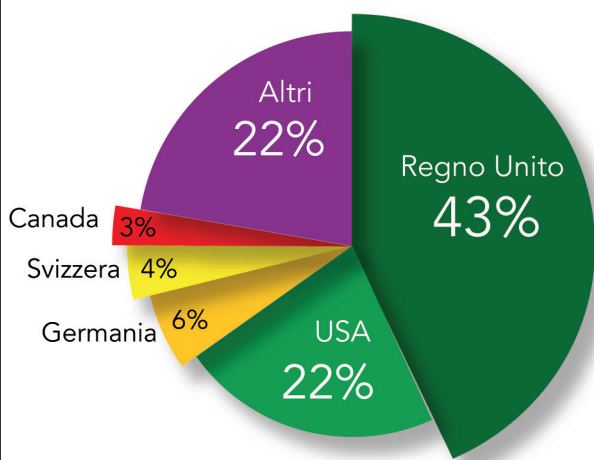
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

apposito per il Prosecco Spumante DOP, come già da tempo accadeva per altre tipologie di spumante, come l'Asti DOP e lo Champagne. Per la prima volta è quindi possibile quantificare il peso di questo prodotto sull'export del vino veneto.

Nel corso del 2017 ne sono stati esportati 665 milioni di euro, pari al 31,3% del valore totale dell'export di vino veneto e all'82,5% dell'export di spumante regionale: come per gli spumanti in generale, anche per il Prosecco si conferma la distribuzione per Paese, dove è il Regno Unito nuovamente ad accaparrarsene la quota maggiore, ben il 43%, seguito dagli USA (22%) e Germania (6%).

Il Prosecco Spumante DOP riesce anche a strappare un prezzo migliore, sia rispetto alla media dei vini sia rispetto alla sua stessa categoria: se infatti il vino in bottiglia viene venduto ad un prezzo medio di 3,2 euro al kg. e lo spumante a 3,8, il Prosecco la spunta in media a 3,9, raggiungendo tra i primi

**Fig. 8.3.12** – Distribuzione % export di Prosecco Spumante DOP per Paese. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

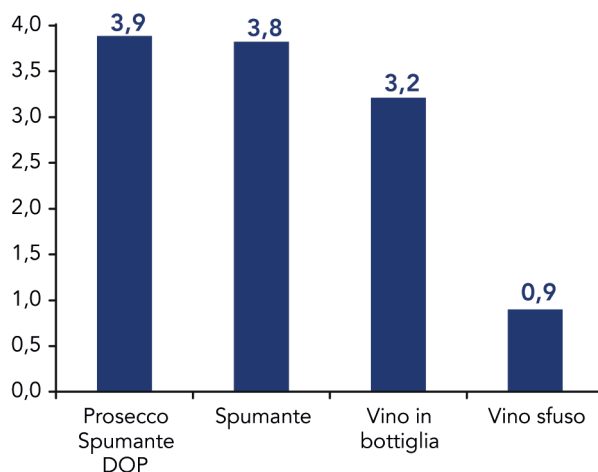
20 partner il valore più alto in Canada, con oltre 5 euro al kg.

### Il "buono" del Veneto conquista i mercati internazionali<sup>6</sup>

Il 64% delle esportazioni venete di agroalimentare

<sup>6</sup> Paragrafo realizzato in collaborazione con Prometeia.

**Fig. 8.3.13** – Prezzo (euro al kg.) per tipo di vino esportato. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

è costituito da prodotti che, secondo una metodologia consolidata ormai da diversi anni, incorporano un livello di qualità elevato<sup>7</sup>.

Si tratta di prodotti che coniugano l'antica tradizione del saper fare veneto con l'innovazione nelle tecniche di produzione e rappresentano uno dei pilastri del sistema produttivo locale, un patrimonio che va sostenuto e valorizzato per rafforzare il posizionamento della regione sui mercati internazionali. Tra il 2014 e il 2016, triennio oggetto di questo approfondimento, tali produzioni hanno ottenuto sui mercati esteri risultati brillanti, candidandosi ad essere uno strumento utile a veicolare nel mondo l'eccellenza veneta dell'agroalimentare, in primis, ma anche, a cascata, dell'intero sistema produttivo regionale, in una visione unitaria di promozione del made in Veneto.



### Il buono veneto vale 3,7 miliardi nell'ultimo triennio

Come si vedrà in dettaglio più avanti, le esportazioni del "buono" veneto sono aumentate più della media italiana, vedendo crescere il proprio peso sulla

<sup>7</sup> La selezione dei prodotti di qualità che a partire da una classificazione settoriale molto dettagliata, considera solo le produzioni vendute sui mercati ad un prezzo (approssimato dal valore medio unitario) più elevato dei propri competitor si basa sulla metodologia utilizzata da Confindustria e Prometeia nel rapporto Esportare la dolce vita (varie edizioni). Per approfondimenti sul Bello Buono & Benfatto veneto si vedano il Rapporto Statistico della Regione del Veneto- anni 2013:2015.

domanda mondiale. Il Veneto, inoltre, ha saputo intercettare la richiesta di qualità dei consumatori esteri: la quota di mercato della regione, infatti, è aumentata in quasi tutti i paesi principali importatori del settore. Si tratta di un risultato tutt'altro che scontato.

Un primo ostacolo, infatti, è rappresentato dalla concorrenza. La capacità di orientare i consumatori verso prodotti per i quali vale la pena pagare un premium price può essere indebolita dalla disponibilità di sostituti di minore qualità ma più convenienti.

Questo può accadere specialmente in quelle aree dove il consumatore, anche a seguito di diverse abitudini alimentari, è meno consapevole delle caratteristiche distintive dei prodotti. In paesi in cui la cultura del cibo è fortemente radicata e non si discosta significativamente da quella italiana, invece, la concorrenza delle produzioni locali può rappresentare un ostacolo non trascurabile alla penetrazione del "buono" veneto.

Altro fattore di rilievo sono le barriere commerciali. Nel panorama mondiale degli scambi, infatti, l'agroalimentare risulta fra i comparti più penalizzati, soprattutto sotto il profilo non tariffario. Stringenti normative sanitarie e fitosanitarie assieme a regole di etichettatura specifiche e differenti tra i paesi possono rivelarsi particolarmente onerose senza fornire, talvolta, un'effettiva garanzia della qualità dei prodotti.

Il fatto che le imprese esportatrici venete abbiano visto crescere la propria quota di mercato in un contesto non favorevole è la cartina di tornasole di strategie di internazionalizzazione vincenti.

Ma proprio perché le difficoltà non mancano, occorrono sforzi ulteriori per presidiare i mercati più fidelizzati, per cogliere opportunità di sviluppo in quelli più promettenti, per, in altre parole, consolidare e replicare i successi ottenuti. Il perseguimento di questi obiettivi non deve coinvolgere solo il sistema produttivo.

È necessaria, infatti, anche l'implementazione di policy volte a sostenere le imprese mediante forme di tutela efficaci della qualità e della tipicità dei prodotti contro la contraffazione e l'Italian sounding.

### L'agroalimentare di qualità del Veneto e dell'Italia sui mercati internazionali

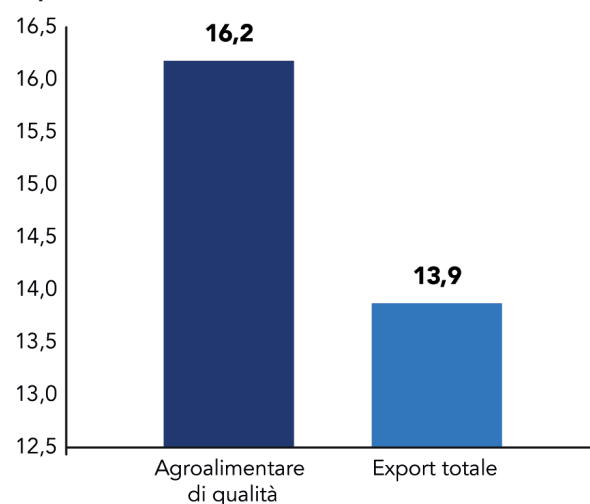
In media nel triennio 2014-2016 il Veneto ha esportato prodotti agroalimentari di qualità per 3,7 miliardi di euro, pari al 16% del totale nazionale.

Che il comparto rappresenti uno dei punti di ec-

cellenza del sistema produttivo regionale è confermato dall'ottima performance riportata sui mercati internazionali.

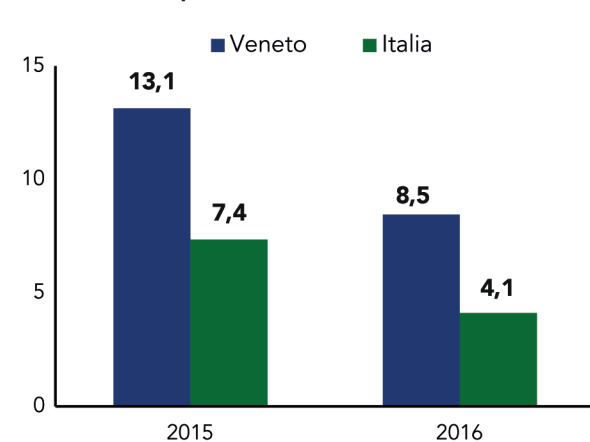
Le esportazioni venete di agroalimentare di qualità, infatti, sono aumentate del 10,8% tra il 2014 e il 2016, mostrando un differenziale ampiamente

**Fig. 8.3.14** - L'incidenza % del Veneto sulle esportazioni italiane, anni 2014-2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

**Fig. 8.3.15** - Le esportazioni venete nell'agroalimentare di qualità, variazioni %



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

positivo rispetto alla crescita (3,4%) dell'export regionale complessivo.

Non solo: sia nel 2015 che nel 2016 il “buono” del Veneto all'estero ha visto un'evoluzione più brillante rispetto all'agroalimentare italiano di qualità, segnalando l'attuazione di strategie che, per lo meno sotto alcuni aspetti, si sono rivelate di maggior successo.

Per le imprese venete impegnate in un percorso di internazionalizzazione gli ostacoli non mancano: si va da quelli più tipici del settore (la contraffazione, evidente nel fenomeno dell'Italian sounding, le differenze nei gusti e nelle abitudini alimentari dei consumatori esteri, la presenza di barriere tariffarie e soprattutto non tariffarie particolarmente elevate) a quelli comuni a tutte le produzioni di fascia medio-alta (una serrata concorrenza da parte di altri competitor internazionali e, a seconda dei mercati di destinazione, anche locali).

Ciononostante, in un contesto globale di certo non accomodante, il “buono” del Veneto ha mantenuto e, anzi, aumentato la sua quota di mercato, attestandosi sull'1,1% nel 2016.

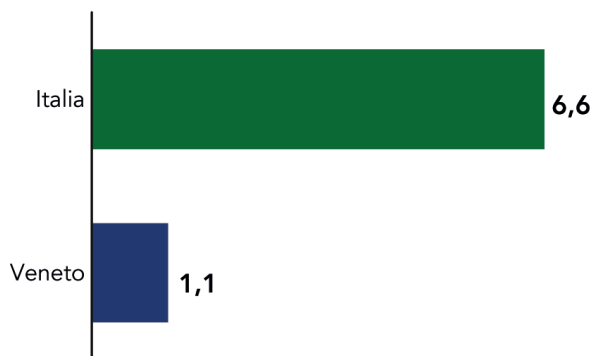
Si tratta di un'incidenza non certo irrisoria se si considera la dimensione dell'economia regionale, pari a circa lo 0,2%<sup>8</sup> del PIL mondiale.



**la crescita del buono veneto è più intensa di quella nazionale**

Una crescita dell'export più intensa della media nazionale

**Fig. 8.3.16** - La quota % di mercato dell'agroalimentare di qualità a livello mondiale - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

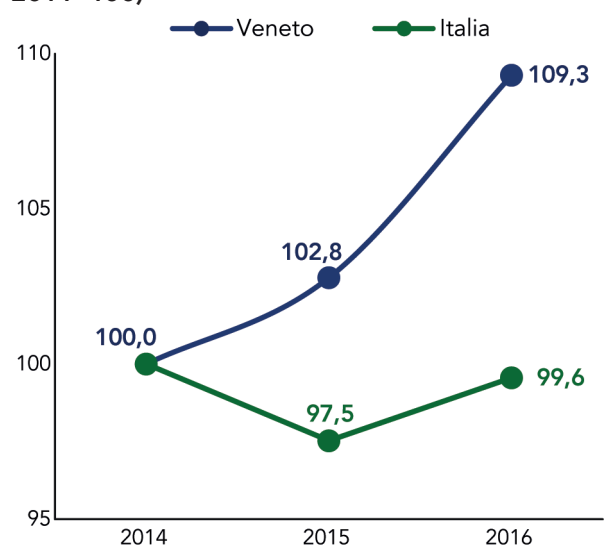
<sup>8</sup> Stime Prometeia su valori correnti in euro nel 2016.

si è riverberata positivamente anche sull'andamento delle quote di mercato. Come già accennato, infatti, tra il 2014 e il 2016 l'agroalimentare veneto di qualità ha visto aumentare il suo peso sui mercati esteri, mentre quello italiano si è leggermente ridotto.

**Il Veneto e i mercati di destinazione dell'agroalimentare di qualità**

Nel complesso la distribuzione delle esportazioni di agroalimentare di qualità veneto è molto simile a

**Fig. 8.3.17** - La quota % di mercato dell'agroalimentare di qualità a livello mondiale (n. indice 2014=100)



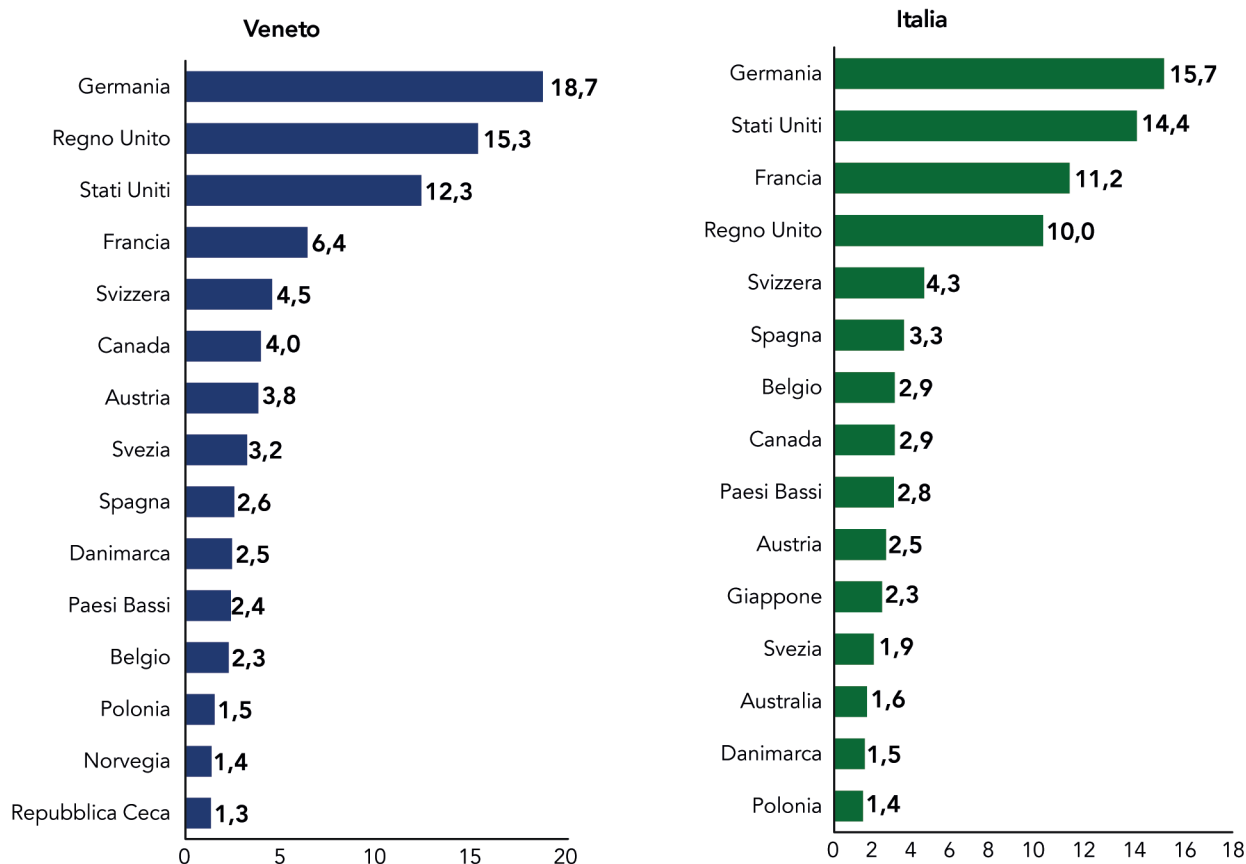
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

quello italiano. Nel 2016 la Germania si è confermata il primo mercato di destinazione sia per la regione che per l'Italia. Rispetto a quest'ultima si segnala per il Veneto un peso più rilevante del Regno Unito e più modesto della Francia. Gli Stati Uniti si sono collocati al terzo posto per l'export regionale, con un'incidenza di poco inferiore a quella mostrata sulle esportazioni italiane. Al contrario il Canada ha assunto un peso più consistente per il Veneto.

Al di là delle aree di sbocco più importanti per le esportazioni venete può essere interessante chiedersi qual è stata la performance della regione sui mercati che sul panorama mondiale dell'agroalimentare di qualità rivestono un ruolo di primo



**Fig.8.3.18** - Principali mercati di destinazione: peso % del paese sull'export agroalimentare di qualità. Veneto e Italia - Anno 2016



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

piano. Ci si è focalizzati, pertanto, sui principali importatori mondiali, un gruppo di 13 paesi che coprono complessivamente quasi il 60% dell'import mondiale del settore.

**I primi importatori di prodotti buoni sono gli USA**

Il peso del Veneto sulla domanda proveniente dal primo importatore mondiale di agroalimentare di qualità, gli Stati Uniti, si è attestato nel 2016 sull'1%, un posizionamento di tutto rispetto se si considera la dimensione del mercato. Tra il 2014 e il 2016 con un aumento medio annuo delle esportazioni verso gli USA pari al 16%, il Veneto ha mostrato di cogliere la particolare vivacità della domanda proveniente dal paese, caratterizzato da una crescita delle importazioni (14%), inferiore solo a quella della Cina. Redditi elevati e dinamici, consistenti flussi turistici che alimentano il canale

dell'Ho.Re.Ca<sup>9</sup>, un'attenzione crescente alla cura dell'alimentazione e una sensibilità al cibo sano maggiore che in passato sono caratteristiche che rendono il mercato statunitense particolarmente appetibile per gli esportatori di agroalimentare di qualità. D'altro canto l'aumento di quote di mercato della regione nel paese dimostra come il "buono" veneto sia particolarmente apprezzato dai consumatori statunitensi. Il riconoscimento della qualità dei prodotti regionali, inoltre, riceve uno stimolo importante dal turismo, se si tiene conto che nel 2016 gli Stati Uniti sono stati il primo paese extra-europeo di provenienza dei flussi turistici diretti in Veneto. Il posizionamento e la crescita dell'export regionale nel paese stupisce anche perché sconta

<sup>9</sup> Hotel, Ristoranti, Catering: identifica tutta la filiera legata all'alloggio e ristorazione



una tradizione alimentare basata sulla dieta mediterranea e un crescente interesse per la qualità dei prodotti sia nei circuiti del turismo high-spending che dei consumatori residenti.

Tra i mercati extraeuropei l'agroalimentare di qualità veneto riveste il peso più significativo in Canada (1,2%), ma più deludente rispetto a quanto evidenziato nelle altre aree è la dinamica dell'export (5,5% in media all'anno tra il 2014 e il 2016). È importante sottolineare come, quando ci si sposta su mercati più lontani e meno accessibili rispetto a quello comunitario diventa ancora più cruciale puntare sulla qualità dei prodotti per la quale il consumatore deve essere disposto a pagare un premium price. Questo impegno delle imprese esportatrici deve però accompagnarsi, a livello di sistema, ad una tutela delle produzioni efficace nella lotta all'Italian sounding.

### L'accessibilità al Giappone è frenata da barriere non tariffarie

L'aumento delle esportazioni venete in Giappone, pari all'8,5%

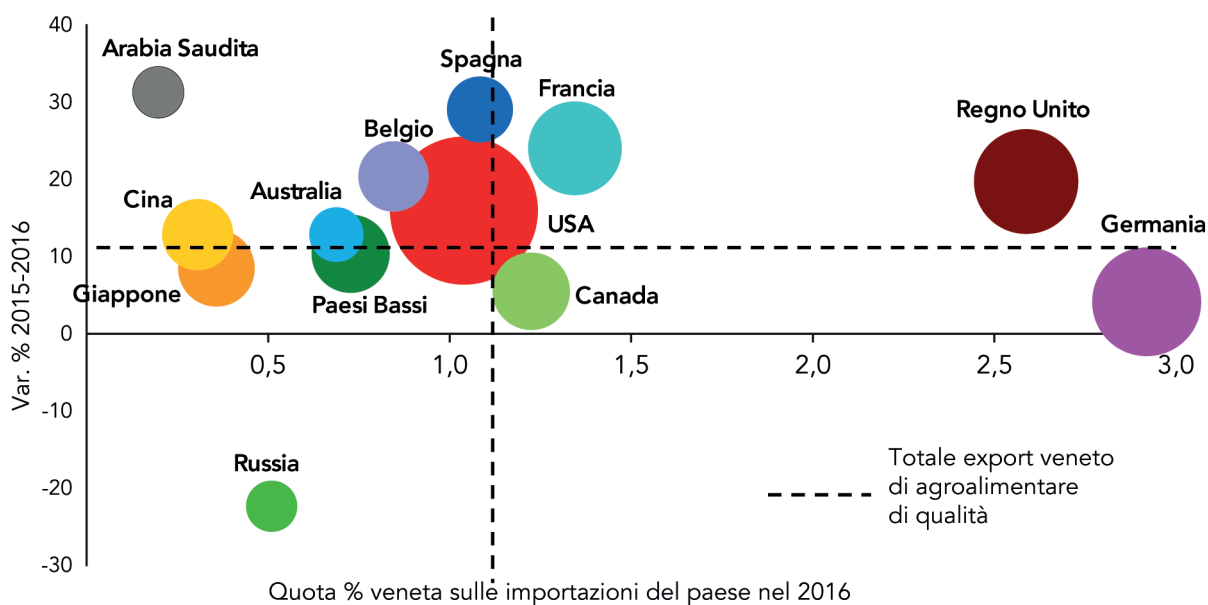
tra il 2014 e il 2016, è stato più intenso delle importazioni del paese, non particolarmente dinamiche. L'accessibilità del Giappone è frenata soprattutto da barriere di tipo non tariffario, legate a una di-

sciplina fitosanitaria particolarmente vincolante e a norme di etichettatura con specifiche differenti da quelle internazionali. Una serie di ostacoli, di tipo culturale oltre che normativo, pesano sulla penetrazione dei prodotti veneti in Cina. Ciononostante si è registrato un aumento dell'export regionale diretto nel paese del 12,8%, andamento più modesto delle importazioni cinesi del comparto, ma 4 volte superiore alla media italiana. A trainare le esportazioni venete di qualità in Cina è soprattutto il vino che potrebbe rappresentare lo strumento per avvicinare il consumatore cinese anche ad altri prodotti veneti di eccellenza dell'agroalimentare come di altri comparti.

Un'ampia flessione ha interessato tra il 2014 e il 2016 l'export del "buono" veneto in Russia. Si tratta di anni di recessione per il paese, che hanno visto un calo non solo dal lato del PIL, ma anche in termini di consumi delle famiglie. Ad un contesto meno favorevole degli anni precedenti si sono sommati gli effetti delle sanzioni commerciali. Nonostante la proroga di queste ultime, nel 2017 si è assistito ad un cambiamento di rotta e l'export verso il paese ha ripreso ad aumentare.

Tra il 2014 e il 2016 è cresciuto del 31% l'export regionale di agroalimentare di qualità in Arabia Saudita.

**Fig.8.3.19** - Il "buono" nei principali mercati: quota % del Veneto sulle importazioni del paese nel 2016 e variazione % media annua 2015:2016 (\*)



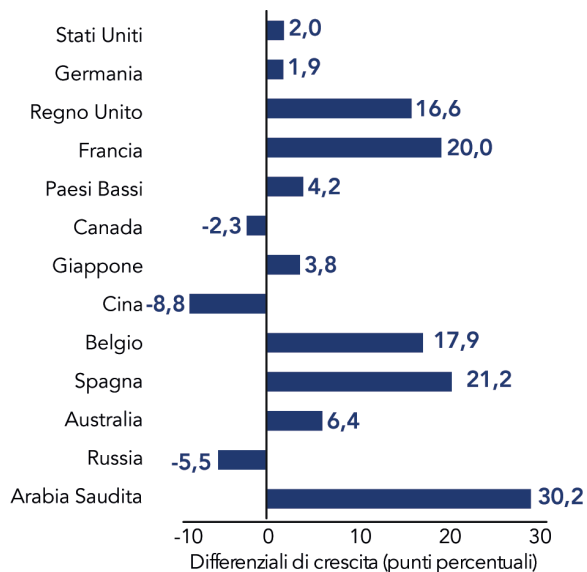
(\*) La dimensione delle bolle è proporzionale al peso del paese sulle importazioni mondiali di agroalimentare di qualità. Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia



**In Arabia Saudita la qualità  
venta non risente della  
debolezza della domanda**

Il paese è stato caratterizzato nel periodo in esame da una domanda debole, penalizzata dall'andamento del petrolio. L'impatto della crisi ha contribuito ad orientare l'economia dell'Arabia Saudita verso una maggiore diversificazione con l'obiettivo di allentare la dipendenza dal settore energetico. Si tratta di un paese che vede grandi potenzialità di sviluppo per i prodotti veneti. Da un lato, infatti, l'agroalimentare del paese poggia sulle importazioni perché la produzione interna non riesce a soddisfare la domanda, dall'altro, dato l'elevato livello di redditi, una parte importante di questa domanda guarda con interesse a prodotti alimentari di pregio. L'accessibilità del mercato inoltre, risente positivamente di barriere commerciali complessivamente basse.

**Fig.8.3.20 - Agroalimentare di qualità: differenziali di crescita tra le esportazioni del Veneto e le importazioni del paese - Anni 2015:2016**



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat, Trade Map e Prometeia

**8.4 Territori noti per la proposta enologica ed enogastronomica**

Il Veneto offre un panorama completo, da ammirare, vivere e gustare, che costituisce la ricchezza e la

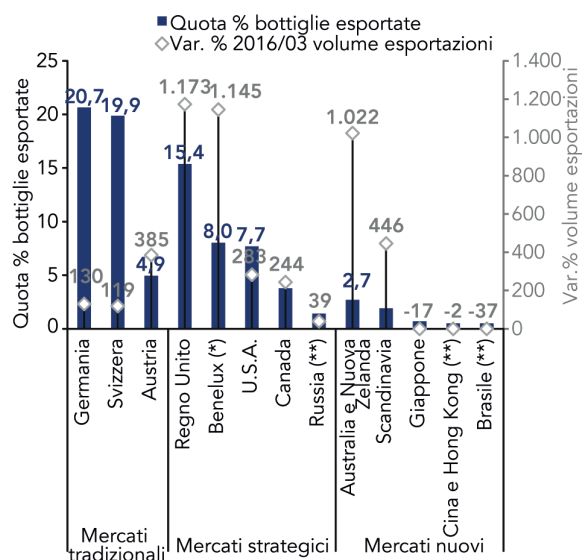
forza della nostra terra e che valica la consueta classificazione dei cinque comprensori turistici (mare, montagna, lago, città d'arte e terme). Ed ecco il fiorire di sistemi che si propongono al mercato sotto la stessa bandiera valorizzando comunque le peculiarità di ciascun partecipante: il turismo congressuale, le ville venete, la Pedemontana, le strade del vino, il delta del Po ne forniscono alcuni esempi. Tra queste la zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano che, con i suoi borghi, le abbazie, i castelli che sorgono nel bel mezzo di un mosaico creato nei secoli dall'opera quasi interamente manuale dell'uomo, si distingue anche per la produzione del Prosecco, vino bianco che si distingue per la finezza e la freschezza dei suoi aromi ed che ha conquistato i consumatori di ogni parte del mondo. Quest'area manifesta, soprattutto negli ultimi anni, un'attrattiva turistica in forte crescita, con un +9,1% degli arrivi e un +16% delle presenze nell'ultimo anno, ospitando nel 2017 oltre 176mila turisti per un totale di oltre 415mila presenze. I turisti provengono principalmente dall'Italia (58,6%), ma anche da Germania (7,6%) e Austria (6,5%) e prediligono soprattutto l'offerta alberghiera (71%). Gli ospiti permangono nella zona mediamente 2,4 notti e durante il soggiorno hanno la possibilità di acquistare il Prosecco direttamente dalle cantine, che generalmente propongono anche la visita della cantina stessa (86% dei casi), la visita del vigneto (circa 63%), la degustazione dei vini di produzione (78%).

**Il forte connubio turismo-esportazioni**

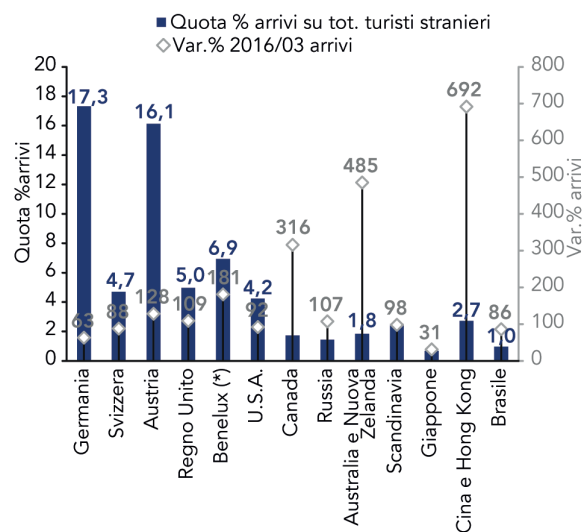
Il legame strettissimo tra turismo e commercio estero è ben noto a tutti. Promoters del prodotto made in Italy, privilegiati e particolarmente stimolati, saranno proprio coloro che hanno potuto assaporare in loco la nostra enogastronomia e hanno effettuato acquisti che, una volta in patria, testimonieranno la qualità e l'originalità delle nostre produzioni. Risulta quindi curioso confrontare i mercati dell'export del Prosecco Superiore Docg con i Paesi di provenienza dei turisti stranieri che visitano la zona. In un quadro che dal 2003 al 2016 vede un volume delle esportazioni quasi quadruplicato e un numero di turisti stranieri raddoppiato, si possono individuare tre tipologie di mercati: gli importatori tradizionali, nei quali il prosecco Docg ha un più antico radicamento; gli importatori strategici, che hanno aumentato in maniera accelerata le importazioni di Spumante; i nuovi importatori che includono alcuni mercati di piccola dimensione ma

**Fig. 8.4.1** - L'appeal del Prosecco Superiore Docg e del territorio Conegliano Valdobbiadene nei principali mercati. Quota % 2016 e variazioni % 2016/03 di esportazioni e di arrivi turistici

**Le esportazioni di Prosecco Superiore Docg (%)**



**I turisti nel territorio Conegliano Valdobbiadene**



(\*) 2016 ultimo dato disponibile  
 (\*) Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo  
 (\*\*) Variazione % 2016/10

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto e Centro Studi del Conegliano Valdobbiadene

che hanno contribuito alla crescita delle esportazioni del settore.

Riportando in un grafico le quote di mercato, si evidenzia come la Germania svetti in prima posizione: nel 2016 è la destinazione del 20,7% delle esportazioni di Prosecco Superiore Docg. Si nota la corrispondenza con il primo posto occupato sul fronte del turismo straniero: è la provenienza del 17,3% degli arrivi di turisti stranieri che hanno scelto la zona delle colline di Valdobbiadene e Conegliano per trascorrervi un soggiorno. Tra i mercati strategici spiccano il Regno Unito e il Benelux - Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo - tra i mercati nuovi si evidenzia l'Australia e la Scandinavia. Le esportazioni verso la Cina denotano negli anni un andamento altalenante, che mostra un 2016 in linea con il 2010, ma considerata la forte crescita dei turisti cinesi diretti verso queste località, i numeri di chi può apprezzare il nostro Prosecco possono rapidamente aumentare.

Il turismo nella zona Conegliano Valdobbiadene vede nel 2017 un interesse in forte crescita da parte

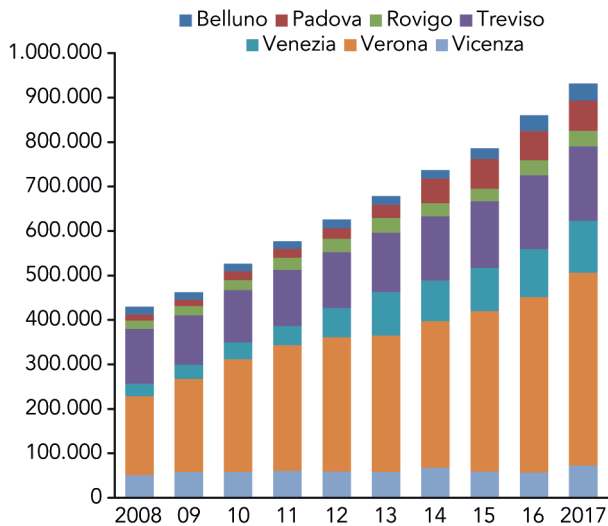
**Tab. 8.4.1** - Movimenti turistici nel territorio Conegliano Valdobbiadene per provenienza. Anno 2017

Provenienza	Arrivi			Presenze 2017
	2017	Quota %	Var% 2017/16	
Italia	103.586	58,6	9,2	227.990
Germania	13.451	7,6	15,4	33.253
Austria	11.471	6,5	5,7	25.902
Francia	3.767	2,1	8,9	8.822
Regno Unito	3.544	2,0	5,8	9.300
U.s.a.	3.487	2,0	22,3	9.934
Svizzera-Liecht.	3.383	1,9	7,0	8.467
Polonia	3.274	1,9	45,0	5.668
Paesi Bassi	3.062	1,7	0,4	11.092
Belgio	1.550	0,9	3,7	4.445
Cina	1.492	0,8	-18,4	4.298
Romania	1.491	0,8	3,6	6.223
Spagna	1.344	0,8	9,8	2.904
Australia	1.311	0,7	16,9	3.883
Russia	1.222	0,7	26,1	3.130
...				
<b>Totale generale</b>	<b>176.856</b>	<b>100</b>	<b>9,1</b>	<b>415.663</b>

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto



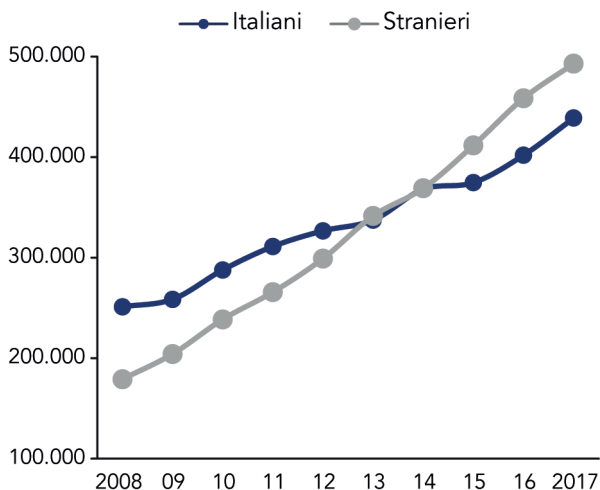
**Fig. 8.4.2** - Presenze di turisti negli agriturismi per provincia. Veneto - Anni 2008:2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

neta appare in quinta posizione quanto a numero di posti letto (oltre 13mila) e di presenze, salendo al terzo posto in termini di arrivi. È quindi evidente la rilevanza di questa tipologia di ospitalità, carat-

**Fig. 8.4.3** - Presenze di turisti negli agriturismi per provenienza. Veneto - Anni 2008:2017



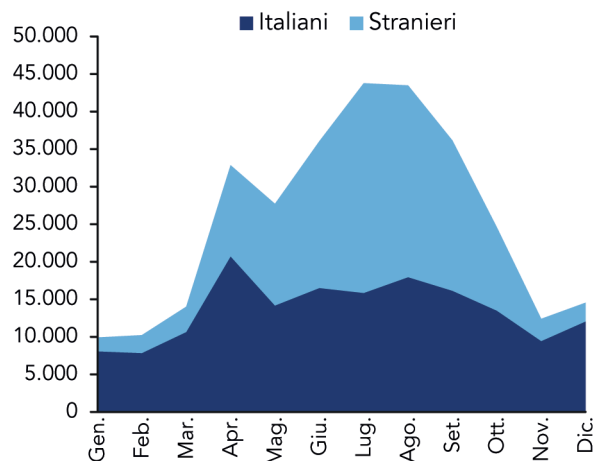
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

terizzata però da soggiorni mediamente brevi (3 notti).

Gli ospiti restano ancora prevalentemente italiani (53,3% degli arrivi nel 2017), ma le presenze registrate dagli agriturismi veneti nel corso degli anni dimostrano una sempre maggiore apertura ai mercati esteri, tanto che nel 2013 è avvenuto il sorpasso e oggi il 52,9% dei pernottamenti è da parte di ospiti internazionali. Le presenze nazionali si dimostrano comunque in continua crescita, ma ad una velocità inferiore di quelle straniere: le presenze italiane in 10 anni sono aumentate del 74,8%, quelle straniere sono quasi triplicate (+175,3%).

Il flusso di turisti che scelgono l'agriturismo Veneto per trascorrere le proprie vacanze è caratterizzato da stagionalità, soprattutto se si parla di turismo in-

**Fig. 8.4.4** - Arrivi di turisti negli agriturismi per mese e provenienza. Veneto - Anno 2017



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

coming, con un'attrattività sempre più pronunciata nel periodo pasquale.

In cima della graduatoria dei mercati stranieri che frequentano questa tipologia di struttura appare la Germania, con un netto stacco rispetto alle altre nazioni. Anche in questo settore, come per il turismo veneto in generale, si rilevano forti incrementi della componente russa e dei Paesi asiatici.

Tra le province venete, il territorio scaligero emerge accogliendo il 45,4% dei turisti che scelgono una



tività economiche: l'agricoltura, con la produzione delle materie prime; l'industria, attraverso la loro trasformazione e la fornitura di macchine; il terziario, principalmente con la distribuzione e la commercializzazione, oltre che con la ristorazione.

Questi settori sono in relazione diretta o indiretta attraverso una pluralità di agenti economici che consentono al prodotto agricolo di arrivare, dopo diverse fasi, al consumatore finale. Le fasi e le relazioni sono supportate da attori esterni alla filiera che ne garantiscono il corretto funzionamento: la produzione di mangimi, fertilizzanti, additivi; la fabbricazione di macchinari per l'agricoltura; la fornitura di acqua ed elettricità e dei molteplici servizi, tra cui il trasporto, la logistica, gli approvvigionamenti, le attività di servizio come l'amministrazione, la comunicazione e pubblicizzazione dei prodotti, di consulenza, di analisi, ecc.

Il prodotto agricolo può giungere al consumatore direttamente attraverso i farm shops o i farmers market o gli agriturismi, oppure attraverso la distribuzione organizzata e/o la ristorazione, oppure essere condotto alle imprese di trasformazione che a loro volta consegneranno il prodotto al consumatore attraverso la distribuzione e/o la ristorazione.

In alcuni casi la stessa trasformazione industriale si caratterizza per diversi stadi: la trasformazione del prodotto della terra in semilavorati e poi di prodotti finiti.

Non vanno peraltro trascurati gli aspetti di complementarietà con altre filiere.

Un punto importante di contatto è ad esempio con la filiera del turismo, che può contribuire a valorizzare in maniera determinante il settore della ristorazione, attivando potenzialità di sviluppo non ancora pienamente sfruttate, e con le attività di tutela del territorio, che coinvolgono evidentemente in maniera immediata le modalità di organizzazione delle attività del settore agricolo. A sua volta il turismo è un veicolo per l'esportazione: la visita di cittadini stranieri in Italia e in Veneto è un primo canale di contatto fra domanda estera e offerta interna; la buona cucina assaggiata durante la vacanza porta a chiedere gli stessi prodotti una volta tornati in patria.

In questo Rapporto verranno osservati i principali attori della filiera, misurabili con maggior accuratezza, ossia quelli legati alla produzione agricola (agricoltura, silvicoltura e pesca), di trasformazione manifatturiera (industria alimentare, del vino e altre bevande e del tabacco), della commercializzazione e distribuzione (commercio all'ingrosso e al detta-

glio di prodotti alimentari e bevande) ed il canale della ristorazione.



### La ricchezza prodotta dalla filiera alimentare è elevata

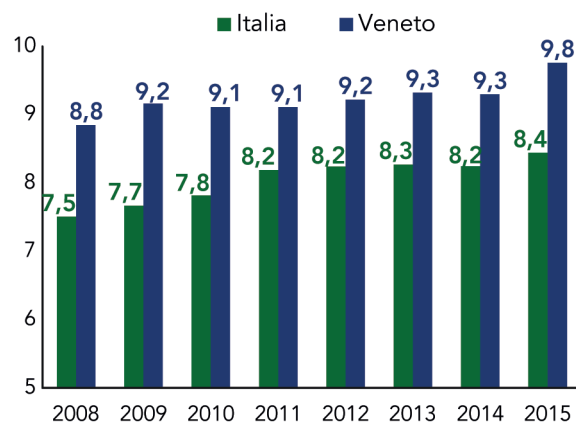
Si stima<sup>11</sup> che nel 2015, ultimo dato disponibile dalla sta-

tistica ufficiale, la filiera abbia generato un valore aggiunto di oltre 14,5 miliardi di euro, pari a circa il 9,5% della ricchezza complessiva prodotta in Veneto, e in crescita del +6,4%<sup>12</sup> rispetto al dato registrato nell'anno precedente.

Nella serie storica osservata<sup>13</sup>, calcolata a prezzi costanti, base 2010, per annullare l'effetto dell'inflazione, si nota come la quota di valore aggiunto della filiera considerata sul PIL sia sempre più elevata per il Veneto, almeno di un punto percentuale, rispetto a quella nazionale.

L'andamento della ricchezza prodotta dalla filiera risulta altalenante negli anni e simile a livello nazionale e regionale, anche se le oscillazioni venete risultano

**Fig. 8.5.1** – Valore aggiunto della filiera agro-alimentare (\*): quota % sul totale dell'economia. Veneto e Italia - Anni 2008:2015



(\* Valori concatenati con anno di riferimento 2010  
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

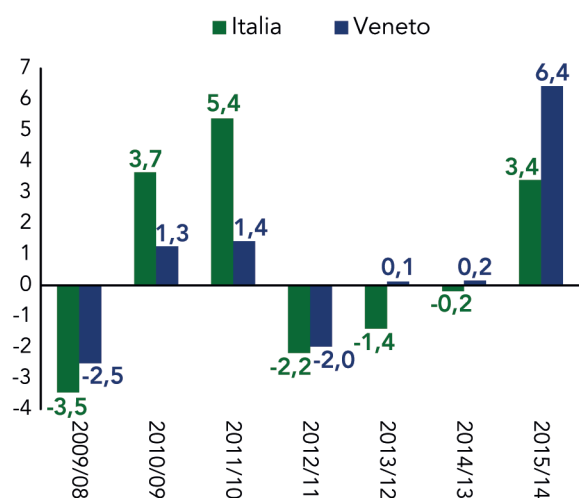
<sup>11</sup> La metodologia di stima è disponibile presso l'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto. I settori ATECO presi in considerazione sono i seguenti: tutto il codice A-Agricoltura, silvicoltura e pesca; tutto il codice CA-Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; per il Commercio i codici: 4617, 4631, 4632, 4633, 4634, 4635, 4636, 4637, 4638, 4639, 4711, 4721, 4722, 4723, 4724, 4725, 4726, 4729, 4781; il codice 56-Attività dei servizi di ristorazione.

<sup>12</sup> Variazione calcolata su valori a prezzi 2010.

<sup>13</sup> Limitata alla disponibilità dei dati ufficiali. Tutte le serie storiche sono valutate a prezzi 2010, per annullare l'effetto dell'inflazione.

più smorzate quando sono negative. Nel periodo considerato si osservano due anni negativi, il 2009 e il 2012, anni in cui si registra anche un calo di consumi alimentari, intervallati da anni di crescita, due anni di stabilità, 2013 e 2014, e infine l'exploit del

**Fig. 8.5.2** – Valore aggiunto della filiera agroalimentare: variazioni % annuali. Veneto e Italia - Anni 2008:2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

2015, probabilmente legato ai benefici dell'impatto di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie per la vita". Il peso del valore aggiunto del comparto prettamente agricolo è di 19,8%, paradossalmente inferiore ad un quinto della filiera, ma spiegato dall'eccessivo frazionamento della produzione e dalla limitata produttività del comparto.

La quota del valore aggiunto generato dalla componente industriale è del 21,6% e si può scindere nel 15,9% prodotto dall'industria alimentare e dal 5,6% dall'industria delle bevande.

**È prevalente la ricchezza prodotta dalle attività commerciali**

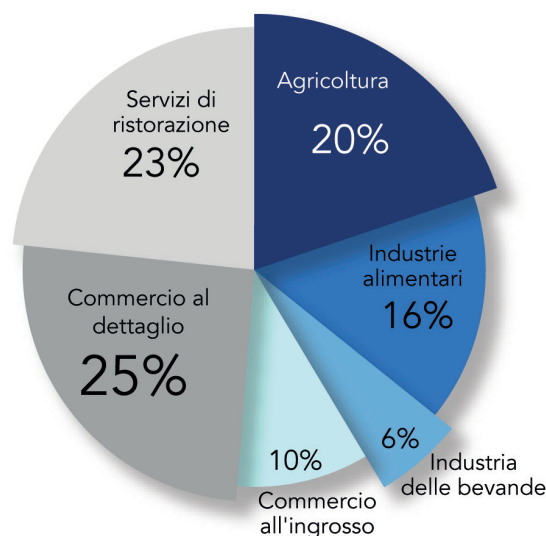
La componente dell'intermediazione commerciale produce

la parte più consistente del valore aggiunto della filiera agroalimentare, il 35,3%, più di un terzo del totale, suddivisibile nel 9,9% del commercio all'ingrosso e nel 25,4% del dettaglio.

Rilevante anche l'incidenza che ricopre la fase della ristorazione: il 23,3% della ricchezza prodotta dalla filiera agroalimentare.

Tra le varie componenti della filiera si vuole porre l'accento sull'industria alimentare che mostra una forte espansione dal 2008 al 2015 (+25,7%) e soprattutto continua a far salire la sua incidenza economica. Infatti, se il suo peso rispetto all'intera economia veneta cresce dall'1,7% al 2,2%, la quota di ricchezza prodotta rispetto al complesso della

**Fig. 8.5.3** – Distribuzione % del valore aggiunto della filiera agroalimentare per gli attori principali. Veneto – Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

manifattura veneta sale di ben oltre 2 punti e mezzo, dal 7,7% del 2008 al 10,3% del 2015.

**Un approfondimento sull'agroalimentare ristretto Veneto**

Per costruire un quadro sintetico della filiera agroalimentare veneta sono state utilizzate le informazioni disponibili della statistica ufficiale<sup>14</sup> sul numero di imprese, sul numero degli addetti e sui principali risultati economici delle imprese.

Le produzioni agricole, le attività di trasformazione, la distribuzione commerciale e le attività di ristorazione sono i quattro segmenti principali della filiera agroalimentare. La scelta di utilizzare gli archivi Istat più aggiornati ha determinato l'esclusione delle imprese appartenenti al settore primario, ma ha consentito di centrare e approfondire lo studio

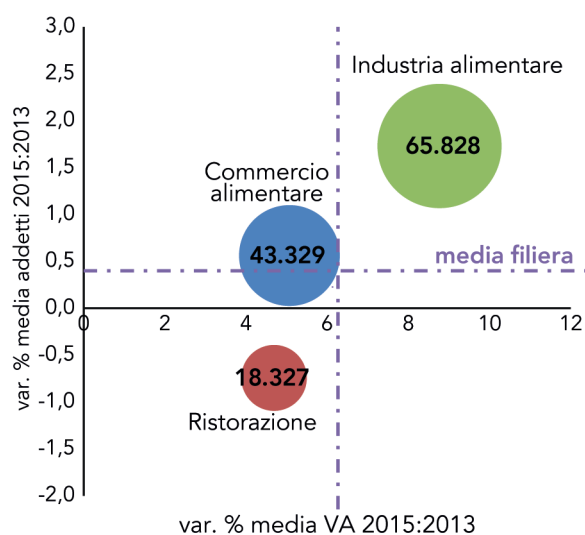
<sup>14</sup> Archivi Istat Asia e Frame-SBS.

degli ultimi tre segmenti della filiera. Chiameremo per comodità 'agroalimentare ristretto' l'insieme di questi tre settori, che procediamo ad analizzare.

**L'export di qualità spinge le performance della filiera agroalimentare veneta**

La filiera agroalimentare ristretta, nonostante la crisi internazionale e la frenata dei consumi interni e la conseguente riduzione del numero delle imprese del comparto, corre più forte dell'economia regionale nel suo complesso e le performance economiche del settore risultano in sensibile crescita: nel triennio 2013-2015 il fatturato delle imprese venete del settore cresce mediamente del +2,5%, performance più elevata rispetto ai ritmi del PIL regionale. L'ottimo stato di salute del settore agroalimentare veneto viene confermato anche dai risultati del valore aggiunto generato dalla filiera, che cresce a tassi più elevati sia rispetto al fatturato (+6,1% all'anno nei tre anni presi in considerazione) che al PIL regionale. A trainare le ottime prestazioni economiche della filiera agroalimentare ristretta è stato il segmento dell'industria del Food&Beverage: una propensione storica all'internazionalizza-

**Fig. 8.5.4** – Performance dei settori della filiera agroalimentare ristretta. Valore della produttività anno 2015 (euro), var. % media annua 2015:2013 del valore aggiunto e degli addetti. Veneto



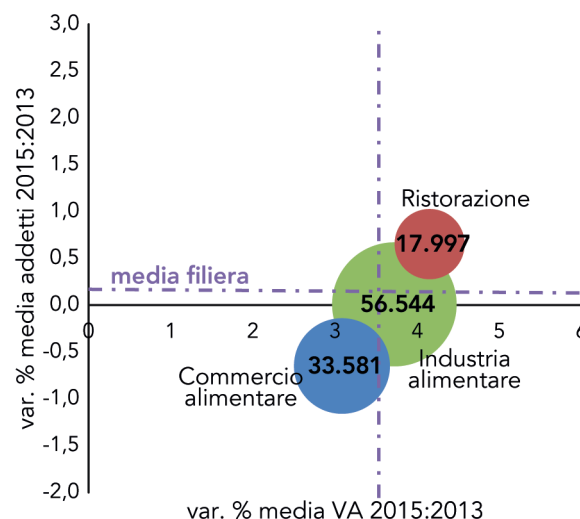
Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

zione e l'ingresso in nuovi mercati esteri, sia europei che extra-europei, ha generato un consistente incremento del fatturato estero delle imprese del comparto che ha più che compensato il calo dei consumi interni.

L'incidenza del fatturato estero sul fatturato totale è progredita negli ultimi anni (dal 16% del 2013 si è passati al 18% nel 2015), grazie alla qualità e alla tipicità di molte produzioni venete ad alto valore aggiunto.

Questo effetto è meno visibile a livello nazionale, dove le performance del valore aggiunto dei tre segmenti della filiera sono molto vicine ai valori medi del periodo preso in esame.

**Fig. 8.5.5** – Performance dei settori della filiera agroalimentare ristretta. Valore della produttività anno 2015 (euro), var. % media annua 2015:2013 del valore aggiunto e degli addetti. Italia



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**La base produttiva dell'agroalimentare veneto è importante nel contesto nazionale**

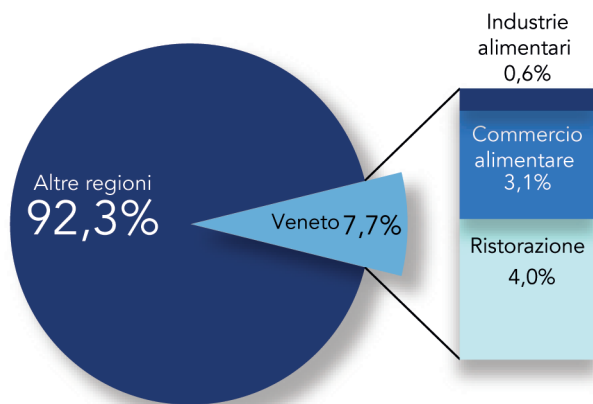
Le imprese venete dell'agroalimentare ristretto nel 2015 sono oltre 44 mila e pesano per il 7,7% del totale nazionale; la maggior parte delle imprese sono riconducibili ai settori della ristorazione e del commercio di prodotti alimentari (rispettivamente 4% e 3,1%).



In termini di addetti il peso delle imprese venete è ancora maggiore e pari, nel 2015, al 10,3% del totale degli addetti dell'agroalimentare ristretto in Italia. Oltre il 4% degli addetti è occupato nella distribuzione alimentare e circa altrettanti addetti lavorano nella ristorazione; guadagna quota il settore dell'industria alimentare (1,9%), sorretto da una dimensione media d'impresa elevata.

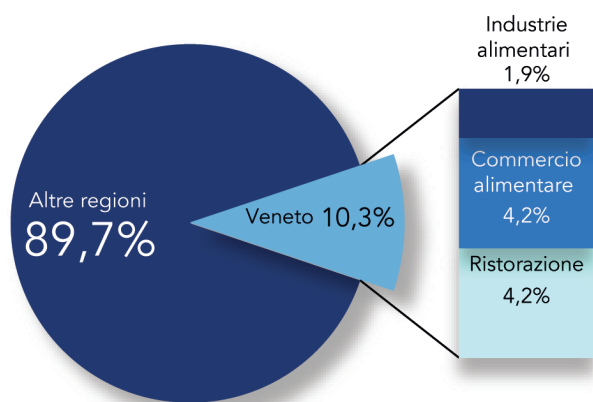
Infatti, nell'industria alimentare e nel commercio

**Fig. 8.5.6** – Distribuzione % delle imprese dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

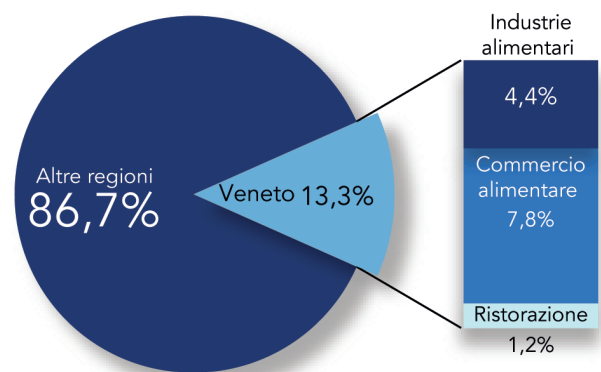
**Fig. 8.5.7** – Distribuzione % degli addetti dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

agroalimentare gli addetti alle imprese con oltre 50 addetti sono oltre la metà, mentre questa quota

**Fig. 8.5.8** – Distribuzione % del fatturato dell'agroalimentare ristretto. Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

nella ristorazione è appena superiore al 12% degli addetti. Nella ristorazione la dimensione media è molto ridotta: le imprese fino a 3 addetti occupano il 26,8% degli addetti e quelle tra i 4 e i 10 addetti occupano un ulteriore 38,5% della forza lavoro.

La dinamica del numero di imprese e di addetti dell'agroalimentare ristretto è molto altalenante negli anni, proprio come abbiamo visto nel paragrafo precedente per la ricchezza prodotta dall'intera filiera del food: dopo le prime difficoltà nel 2009, il numero di imprese, in linea con l'andamento nazionale, riprende a salire per un paio d'anni fino ad un +1,6% per il Veneto nel 2011. Negli anni successivi il Veneto sembra anticipare la dinamica nazionale, con uno stallo nel 2012 e una lieve contrazione del numero di imprese nel 2013, fino alla seconda grossa contrazione del 2014, che ha visto ridurre la base produttiva dell'agroalimentare ristretto veneto (-1%) e nazionale (-1,4%).

La dinamica degli addetti della filiera negli anni 2009-2014 è analoga, ma con picchi più elevati per il Veneto, rispetto all'andamento nazionale che rimane più contenuto sia in crescita che in contrazione.

**2015, un anno di grande interesse**

L'anno 2015 è un anno di svolta, come già accennato,

congiuntamente alla manifestazione Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energie della vita" che ha puntato i riflettori mondiali sul nostro Paese: le imprese dell'agrifood si stabilizzano (-0,5% per il Veneto e -0,3% per l'Italia) e si registra un boom di addetti

del settore (+4,1% in Veneto e +1% a livello nazionale).



## Grande volume d'affari per l'agroalimentare veneto

Il fatturato dell'agroalimentare ristretto veneto è pari a oltre 56 miliardi di euro nel 2015 e pesa per il 13,3% del fatturato totale italiano del settore: l'evidente rilevanza dell'economia veneta sul totale nazionale in relazione al fatturato è chiaramente spiegata dalla forte vocazione all'export che caratterizza il Veneto che, per questo, attrae un ricco giro d'affari.

In linea con quanto illustrato precedentemente, anche il fatturato del settore in Veneto aveva subito una battuta d'arresto nel 2014 (-2,4%), per poi mostrare una crescita entusiasmante nel 2015 (+7,4%).

### L'industria alimentare

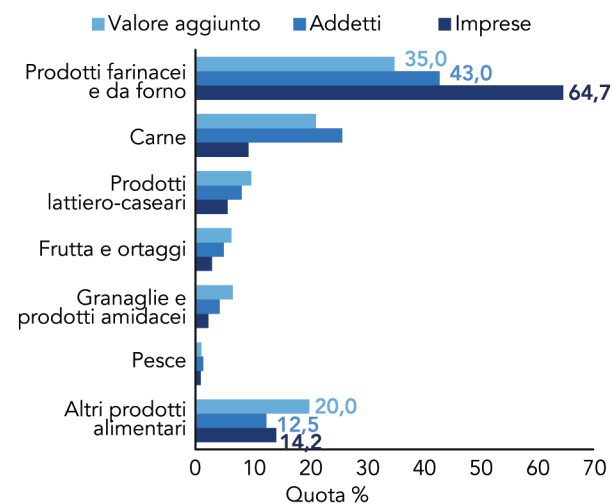
Il settore dell'industria alimentare, nonostante la caduta dei consumi interni, è uscito meglio di altri da questi anni di difficoltà: tra il 2013 e il 2015 il saldo negativo delle imprese e degli addetti che aveva caratterizzato il lustro precedente si è arrestato e anzi nel 2015 si assiste a una ripresa degli addetti del comparto (+2,5% su base annua), mentre si registra una sostanziale crescita del valore aggiunto superiore a quella dei ricavi, che denota la messa in marcia di processi di miglioramento dell'efficienza. Nel 2015 le imprese del comparto dell'industria alimentare sono 3.204, gli addetti impiegati sono oltre 39 mila e il fatturato è poco inferiore ai 15 miliardi di euro. Il valore aggiunto generato dalle imprese del settore è pari a 2,3 miliardi di euro e nei tre anni fa registrare un tasso di crescita medio annuo superiore agli otto punti percentuali.

Circa il 64,7% delle imprese del settore alimentare è impegnato nella preparazione di prodotti da forno e farinacei e rappresenta oltre il 43% dell'occupazione complessiva del comparto. Il valore aggiunto generato da queste produzioni è il 35% dell'intera ricchezza prodotta dall'industria alimentare.

L'11,6% delle aziende del comparto si concentra nella produzione di altri prodotti alimentari e il 9,3% nella lavorazione e conservazione della carne. Le imprese ascrivibili all'industria lattiero-casearia rappresentano poco meno del 6% del comparto della trasformazione alimentare.

Più eterogenea la distribuzione dei lavoratori: il settore della carne impegna più di un quarto dei lavoratori del comparto (25,9%); il 9,3% si concentra negli altri prodotti alimentari, l'8,1% nell'industria

**Fig. 8.5.9** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto nell'industria alimentare per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

lattiero-casearia e quasi il 5% nella lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi.

Per quanto riguarda il valore aggiunto dell'industria alimentare, circa il 40% del valore è ascrivibile ai comparti della lavorazione e conservazione della carne e delle altre produzioni alimentari, mentre la quota generata dall'industria lattiero-casearia si attesta attorno ai dieci punti percentuali, pari a un importo di 264 milioni di euro.

### L'industria della produzione di vino e altre bevande

L'andamento delle imprese appartenenti al settore della produzione di vino e altre bevande, tra il 2013 e il 2015, è rimasto pressoché stabile, 339 imprese nel 2015, mentre quello degli addetti (5.692 unità nel 2015) mostra una tendenza sensibilmente positiva, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto tra il 2009 e il 2011, registrando un aumento medio annuo di quattro punti percentuali. Quanto alla ricchezza prodotta, il settore dell'industria delle bevande registra le performance migliori in termini di valore aggiunto creato: +10,8% di media annua negli ultimi tre anni, per un importo complessivo che nel 2015 raggiunge la cifra record di 667 milioni di euro.

La distribuzione dei singoli settori fa emergere tutta la tradizione veneta della produzione di vini come il prosecco, il valpolicella, il soave, ma anche

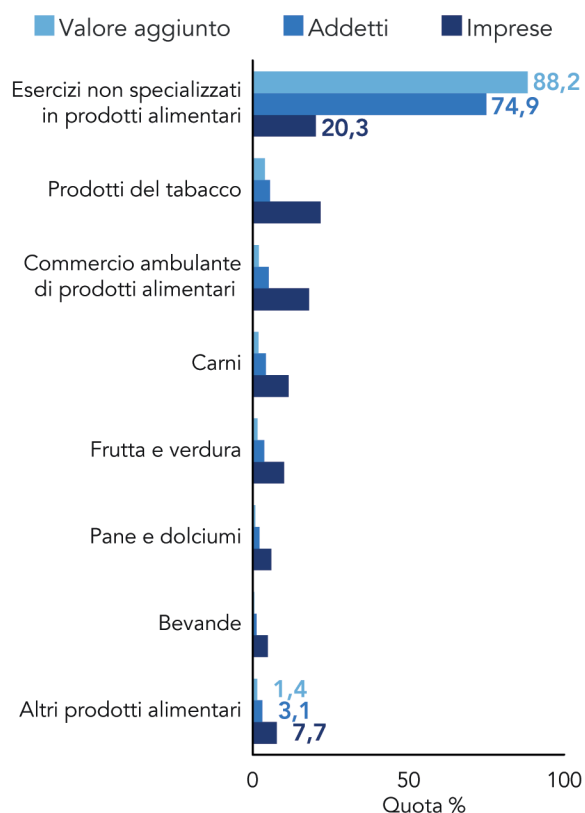


## Il commercio al dettaglio

La tendenza degli ultimi anni evidenzia che la flessione delle imprese del commercio al dettaglio di prodotti alimentari sta rallentando dopo la caduta dei consumi avvenuta in concomitanza della crisi economica del 2008. La situazione appare leggermente differente osservando l'andamento dell'occupazione: negli ultimi anni si assiste a una crescita dell'occupazione trainata dalla grande distribuzione, che nel 2015 ritorna ai livelli pre-crisi (quasi 81 mila addetti nel 2015). La ripresa trova conferma anche in termini di ricchezza prodotta: nel 2015 il valore aggiunto generato dalle imprese del settore è pari a 3,2 miliardi euro, con un tasso medio di crescita annuo in linea con quello registrato per l'intera filiera (+6,4% tra il 2013 e il 2015).

Nel 2015 le imprese venete operanti nel commercio al dettaglio di prodotti alimentari sono 11.490 e

**Fig. 8.5.12** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto del commercio al dettaglio di prodotti alimentari per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

quasi il 62% degli operatori è ascrivibili a strutture specializzate, mentre le strutture non specializzate raggiungono la quota del 20%. Nella distribuzione non specializzata si concentra la maggior parte degli addetti del settore, circa il 75% nel 2015, in particolare nelle imprese della grande distribuzione, e la maggior parte del valore aggiunto generato dal settore (l'88% nel 2015). Le imprese del commercio al dettaglio ambulante di prodotti alimentari sono 2.062 (18%) e, per via della loro piccola dimensione, impiegano 4.126 addetti, pari a solo il 5,1% degli addetti dell'intero comparto, e generano meno del 2% della valore aggiunto totale realizzato dalle imprese del settore.

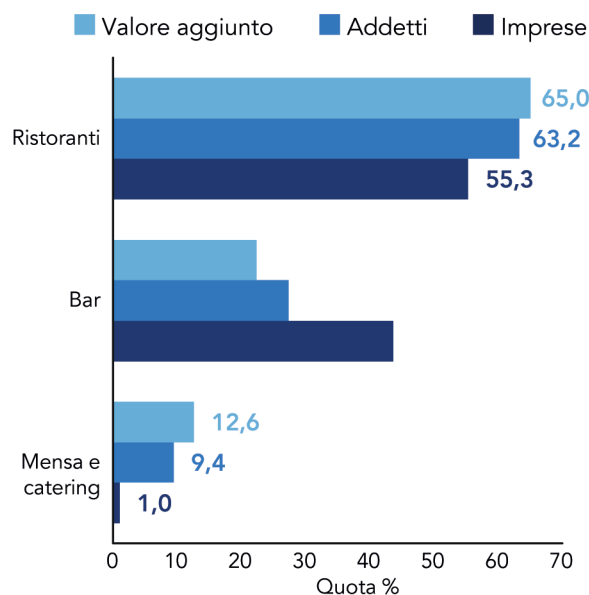
## La ristorazione

Le attività di ristorazione comprendono tre tipologie di servizi: i ristoranti, le mense e attività di catering e i bar.

Il trend degli ultimi tre anni mette in luce una dinamica negativa sia per le imprese che per gli addetti del settore ristorazione. Cresce, invece, la ricchezza prodotta: il valore aggiunto aumenta del +4,7% all'anno tra il 2013 e il 2015.

Nel 2015 le imprese venete del comparto si distri-

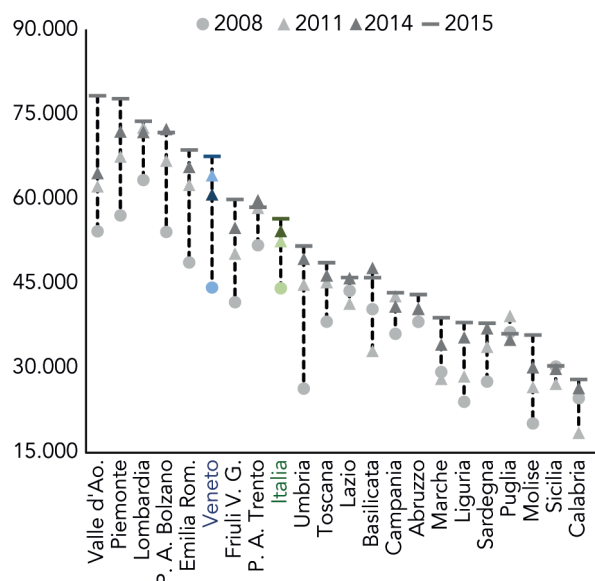
**Fig. 8.5.13** – Quota % delle imprese, degli addetti e del valore aggiunto della ristorazione per singolo settore. Veneto - Anno 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

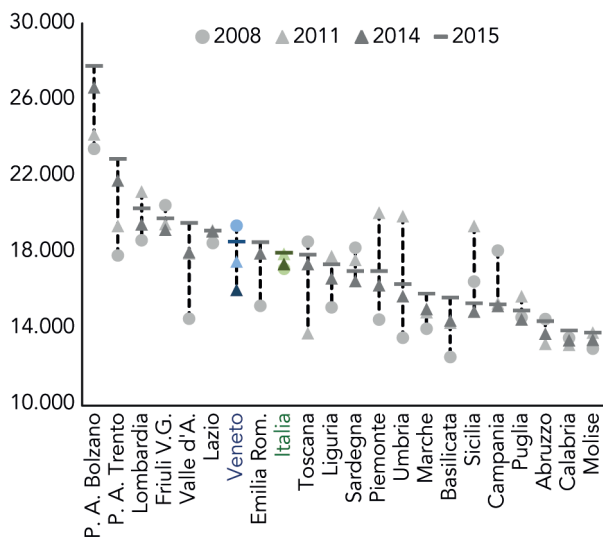


**Fig. 8.5.14** – Valore aggiunto per addetto dell'industria alimentare per regione (euro) – Anni 2008, 2011, 2014 e 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

**Fig. 8.5.15** – Valore aggiunto per addetto della ristorazione per regione (euro) – Anni 2008, 2011, 2014 e 2015



Fonte: Elaborazione dell'Ufficio di statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per addetto superiori al valor medio nazionale. Si fermano a livelli evidentemente inferiori gli investimenti per addetto della ristorazione, che in Veneto ammontano a circa 850 euro per addetto; va segnalata l'eccezionale spesa per investimenti per addetto della Provincia di Trento, di Lombardia e Friuli, che staccano nettamente le altre regioni e il valor medio nazionale.

Da questa analisi il "Food" veneto risulta un settore sicuramente fiorente e ancora in sviluppo, con alcune peculiarità legate alla tradizione e alle specialità del territorio, oltre che ad alcune specializzazioni nella produzione, dove il modello organizzativo e gestionale può trovare impulsi al miglioramento, investendo nella tecnologia e innovazione.

## 8.6 L'occupazione dall'agricoltura alla ristorazione

Nella nostra regione, il comparto agroalimentare impiega nel 2017 circa 309mila occupati, che rappresentano il 14,5% di tutti gli occupati veneti. Questo dato può essere scomposto per analizzare nel dettaglio la filiera agroalimentare, distinguendo tre diverse fasi e attori. La prima fase è quella della produzione: gli attori in campo sono gli occupati in agricoltura, silvicoltura e pesca; in Veneto se ne contano più di 68mila, ossia il 3,2% degli occupati totali veneti e il 22% degli occupati dell'agroalimentare. La seconda fase è la trasformazione: dal settore dell'agricoltura si passa all'industria alimentare, delle bevande e del tabacco. Gli occupati veneti in questo ramo sono 47mila, che pesano per il 15,2% sul settore agroalimentare e per il 2,2% sugli occupati. Infine, i prodotti lavorati vengono messi sul mercato: la fase della distribuzione coinvolge gli occupati del commercio all'ingrosso e al dettaglio di prodotti alimentari e tutto il settore della ristorazione. Questa parte della filiera assorbe oltre 193mila occupati, il 62,6% di tutto l'agroalimentare e il 9,1% degli occupati.

Nel tempo, il settore dell'agroalimentare ha seguito solo in parte l'andamento osservato sul totale degli occupati: dal 2011 il trend ha alternato fasi di crescita e di contrazione, registrando poi nel 2017 un aumento significativo (+6,5%). Anche le singole componenti della filiera non hanno seguito lo stesso andamento temporale: dal 2011 solo gli occupati nella distribuzione (commercio e ristorazione) sono cresciuti, pur alternando anni positivi ad altri meno favorevoli, raggiungendo un nuovo record nel 2017



produzione specializzata.



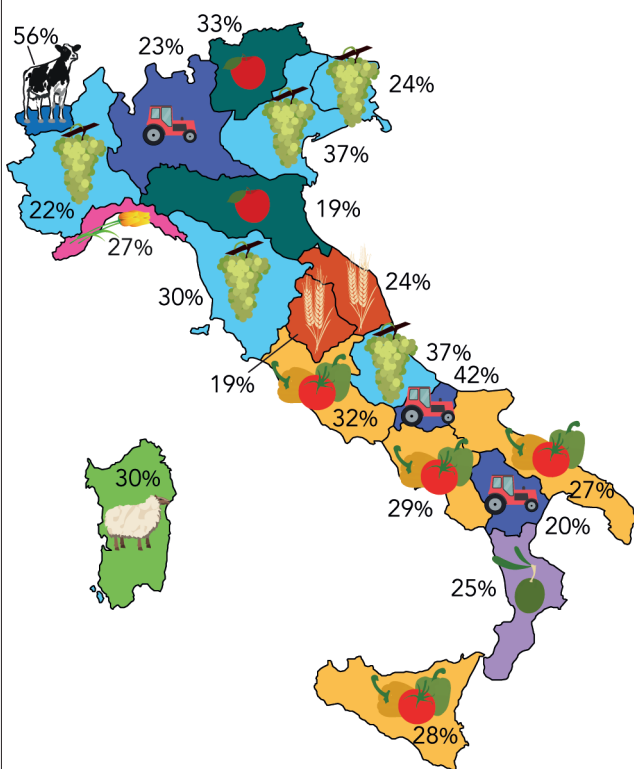
### In agricoltura, titoli di studio più elevati

Per quanto riguarda le caratteristiche lavorative e socio demografiche degli occupati nel settore agroalimentare, emerge chiaramente che le tre fasi della filiera sono piuttosto eterogenee.

Nel primo step della catena, ossia in agricoltura, la

settori della filiera e di circa tre anni rispetto al totale degli occupati. Va sottolineato che in questi ultimi anni le caratteristiche degli occupati stanno cambiando: la quota di giovani con meno di 35 anni è cresciuta dal 20% del 2011 al 24% del 2017 e la quota di occupati con almeno il diploma è aumentata di 16 punti percentuali (dal 39% al 55%). Forze giovani con titoli di studio più elevati, questo è il futuro dell'agricoltura in Veneto che porterà innovazione e qualità nei prodotti.

**Fig. 8.6.3 - Settori agricoli che impiegano il maggior numero di occupati per regione (\*) - Anno 2017**



(\*) La percentuale indica la quota di occupati del settore agricolo top sul totale di occupati in agricoltura per regione.  
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

maggior parte degli occupati sono autonomi e coadiuvanti nell'impresa di un familiare; fra i lavoratori dipendenti -circa un terzo del totale- è diffusa la precarietà, con il 42% di tempi determinati, molti dei quali con contratti inferiori a sei mesi. È un settore prettamente maschile, con il 79% di uomini, e l'età media è superiore di circa sei anni rispetto agli altri



### In Veneto alta la quota di studenti in materie agrarie

A questo proposito, nell'anno scolastico 2016/2017, nella nostra regione gli iscritti alle scuole superiori ad indirizzo agrario sono stati circa 6.000, il 3% di tutti gli studenti veneti. In particolare, oltre 3.200 ragazzi frequentano corsi professionali in "servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale" e in "valorizzazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e del territorio", mentre poco meno di 2.000 frequentano un istituto tecnico e seguono il corso di "agraria, agroalimentare e agroindustria". Inoltre, poco meno di 700 studenti stanno seguendo un percorso tecnico più specializzato in viticoltura ed enologia. Si tratta questa di una peculiarità veneta: su 100 studenti italiani frequentanti questa tipologia di corso, 17 sono in Veneto, la quota più alta fra tutte le regioni. Seguono Emilia Romagna con 12 studenti e Toscana con 11.

Dopo il raggiungimento del diploma, molti continuano il percorso scolastico: nell'anno accademico 2016/2017 gli immatricolati veneti ad un corso di laurea del gruppo agrario sono stati poco meno di 800 e gli iscritti poco più 4.000, il 4% di tutti gli immatricolati e degli iscritti veneti. 770 studenti hanno concluso in corso di studio, ottenendo una laurea del gruppo agrario, in aumento di circa un terzo rispetto a cinque anni prima: anche in questo caso, l'agricoltura si conferma essere un tratto distintivo per la nostra regione, che registra nel 2016 la seconda quota più alta di laureati sul totale nazionale (10,2% preceduta sola dalla Lombardia con il



### Più lavoro dipendente nella fase della trasformazione...

16,5%).  
Proseguendo nella filiera agroalimentare, dalla fase della produzione agricola si passa alla fase della trasformazione industriale. In questo campo, il lavoro è di tipo dipendente nel 90% dei casi, e i lavoratori sono operai e impiegati. Meno diffuso rispetto al settore agricolo è il tempo determinato anche se rimane





to, trasporto, conservazione e trasformazione, dove i prodotti subiscono una lavorazione industriale che per limiti tecnologici intrinseci produce scarti. Nella fase di distribuzione, poi, l'invenduto costituisce uno degli ultimi rischi del cibo di diventare rifiuto: strategie di marketing errate o insufficienti standard qualitativi, di packaging ed estetici concorrono a determinare questo ulteriore spreco. L'ultima fase è rappresentata dal consumo finale della ristorazione e delle famiglie, in cui gli sprechi sono dovuti essenzialmente all'eccesso di acquisti e a errori di conservazione o di preparazione delle pietanze. Come si vede la questione dello spreco alimentare è complessa; le definizioni e gli approcci al tema sono attualmente ancora in fase di elaborazione scientifica. In un recente studio l'Ispra<sup>17</sup>, esaminando la letteratura disponibile e le più recenti ricerche scientifiche, cerca di dare una definizione completa di spreco, includendo oltre a tutte le voci descritte anche l'uso di prodotti edibili per alimentazione animale o fini non alimentari (in quanto vi è una perdita netta di calorie con la conversione animale), la sovralimentazione (differenza tra la quantità di cibo che la persona consuma e quella di cui ha realmente bisogno), le perdite qualitative nutrizionali (legate alla degradazione del prodotto in tutte le fasi della catena alimentare dal prodotto al consumo) e gli sprechi di acqua potabile.

**1.900 kcal/procapite/giorno l'ammontare degli sprechi alimentari**

Con questa impostazione, uno studio svolto su dati del 2011<sup>18</sup> stima in 1.900 kcal/procapite/giorno l'ammontare totale degli sprechi, circa una quantità equivalente al fabbisogno medio di riferimento, con un aumento del 15% rispetto al 2007. Si tratta di ben il 66% in termini di proteine: ciò significa che mediamente per assumere il fabbisogno nutrizionale di proteine se ne preleva il triplo e ne viene sprecato il doppio di quanto servirebbe al sostentamento. Secondo i dati FAO per l'Italia, lo spreco comprendente la sovralimentazione poteva essere nel 2015 pari a 1.400 kcal/procapite/giorno, il 60% in termini di proteine. Si è inoltre calcolato a livello globale che a fronte di un fabbisogno alimentare che cresce di uno 0,1% all'anno, tra il 2007 e il 2015 vi è stato un aumento annuo delle forniture dell'1,3% e dei consumi dell'1,4%, mentre gli sprechi sono cresciuti di circa

<sup>17</sup> Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, "Spreco alimentare: un approccio sistemico per la prevenzione e la riduzione strutturali", Rapporto n. 267, 2017.

<sup>18</sup> Alexander et al, 2017 cit. in Ispra, ibidem, 12.

il 3,2% all'anno. In sostanza, all'aumentare del fabbisogno umano si risponde con incrementi eccessivi nelle forniture alimentari e dei consumi, generando così aumenti esponenziali di spreco alimentare.

## Prevenire è meglio che curare

L'analisi svolta evidenzia quindi come nel definire lo spreco si faccia riferimento prima di tutto alle eccedenze da sovrapproduzione e sovra-offerta intrinseca nel modello alimentare prevalente. Di conseguenza la prevenzione dello spreco comprende l'insieme di tutti quegli interventi strutturali di riduzione preventiva della produzione di eccedenze alimentari. Di tutti gli altri tipi di interventi, miglioramento dell'efficienza tecnologica, recupero alimentare e riciclo, atti ad evitare la produzione di rifiuti, si parla preferibilmente di prevenzione o riduzione dei rifiuti alimentari. Questi ultimi si producono soprattutto a valle del percorso, cioè una volta che la fornitura ha preso la strada della distribuzione. Uno studio del Politecnico di Milano<sup>19</sup> quantifica in 3,5 milioni di tonnellate l'anno la portata di questi scarti in Italia, di cui il 20% dovuto alla fase della distribuzione e il restante al consumo familiare e alla ristorazione. Le cause principali della generazione di rifiuti di cibo da parte delle famiglie si ritrovano nell'eccesso di acquisti o di preparazioni domestiche e nell'errata conservazione di cibi, anche per la difficoltà a interpretare le istruzioni di conservazione. Nella fase della distribuzione una delle cause principali è la scadenza dei prodotti, ma incidono anche gli errori di spedizione, il danneggiamento delle confezioni e l'errore di packaging.

**Il rifiuto accettabile è quello che non è prodotto**

E' chiaro però che il rifiuto di cibo più accettabile è quello che non è mai stato prodotto, cioè che la strategia più efficace per la riduzione dello spreco sia la prevenzione strutturale delle eccedenze. Per quanto riguarda questo aspetto si è osservato come le reti alimentari corte, locali, biologiche, solidali e di piccola scala riducono le intermediazioni, le eccedenze e gli sprechi, risultando maggiormente efficienti rispetto ai modelli agroindustriali a parità di risorse impiegate. Inoltre i cibi si conservano più a lungo, la programmazione è migliore e i consumatori tendono a sviluppare una maggior consapevolezza dei processi alimentari e ad assegnare maggiore valore al cibo che acquisiscono<sup>20</sup>. La strada migliore da perseguire

<sup>19</sup> In: Fondazione Sussidiarietà, Ibidem.

<sup>20</sup> Ispra, Ibidem.



rata un atto di natura emergenziale ma non risolutivo né della disuguaglianza né della riduzione della produzione dello spreco. Ispra<sup>23</sup> segnala infatti il rischio di disfunzionalità che si incorre nel rendere permanenti questo tipo di interventi, per il fatto che rendono in qualche modo necessaria la produzione di eccedenze.



### **In Italia 2 milioni le famiglie in povertà alimentare**

Tuttavia la questione della povertà alimentare tocca le caratteristiche dell'emergenzialità, se si pensa che da una recente indagine Censis<sup>24</sup> è emerso che in Italia sono oltre 2 milioni le famiglie (circa l'8%) in povertà alimentare, ossia che possono spendere per l'acquisto di generi alimentari risorse inferiori rispetto a una soglia standard accettabile. La povertà alimentare è più diffusa al Sud (circa il 9% delle famiglie) e tra le famiglie con capofamiglia senza lavoro (17,5%) o straniero (14,1% contro il 7,5% di quelle con capofamiglia italiano). Inoltre colpisce di più le famiglie giovani dei millennial (il 14%) rispetto a quelle dei baby boomer (8,3%) e degli anziani (6%).

L'11,8% delle famiglie, invece, non può permettersi un pasto proteico adeguato, di carne, pesce o equivalente vegetariano, almeno una volta ogni due giorni (5,7% in Veneto), un valore aumentato di circa l'87% negli ultimi 10 anni.

Degno di nota l'operato della Fondazione Banco Alimentare, una onlus che si occupa della raccolta di generi alimentari e del recupero delle eccedenze alimentari della produzione agricola e industriale e della loro redistribuzione a strutture che svolgono un'attività assistenziale verso le persone più indigenti. Il Banco Alimentare si articola in 21 organizzazioni regionali e nel 2016 ha sostenuto in tutta Italia 8.035 strutture assistenziali, portando aiuto alimentare a più di 1 milione e mezzo di persone.

### **In Veneto gli Empori della solidarietà<sup>25</sup>**

Il Veneto si è dimostrato precursore rispetto alla legislazione nazionale nell'ambito delle politiche per combattere la povertà e il disagio sociale. Già nel 2011, con la legge regionale n. 11, ha inteso riconoscere, valorizzare e promuovere l'attività relativa al recupero delle eccedenze alimentari, avvalendosi

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Censis, "Crescita e qualità della vita: le opportunità della food policy", 2017.

<sup>25</sup> In collaborazione con la Direzione Servizi Sociali, Unità Organizzativa Dipendenze, Terzo Settore, Nuove Marginalità e Inclusione Sociale della Regione del Veneto.

di soggetti del terzo settore che assistono persone in stato di grave disagio sociale e di indigenza e che esercitano tale attività in modo prevalente in un sistema di rete.

Tra le progettualità presentate in materia di redistribuzione delle eccedenze alimentari da parte delle reti già attive, si è deciso di promuovere il modello dell'Emporio della Solidarietà come modalità innovativa da diffondere nel territorio. Nell'ottica di eliminare la sovrapposizione dovuta ad azioni frammentate e di convogliare le risorse nel modo più efficiente, l'Emporio Solidale si propone di fare da punto di raccolta e smistamento delle eccedenze alle associazioni del territorio, operando in modo integrato e coordinato con il Banco Alimentare.

Nel territorio regionale il Banco Alimentare è attivo dal 1989 e nel 2017 ha recuperato e movimentato 5,3 mila tonnellate di generi alimentari, distribuendoli a 492 strutture caritative accreditate e assistendo 102.904 persone. Inoltre, alla fine del 2017 sono 11 gli Empori Solidali attivi e 4 quelli in via di attivazione che fanno parte della rete caritativa di raccolta e distribuzione delle eccedenze.



### **In Veneto 141 mila le persone seguite dagli Empori Solidali**

Se all'attività del Banco Alimentare si aggiungono gli sforzi degli Empori, si stima che lo scorso anno complessivamente siano state distribuite 6,4 mila tonnellate di cibo, sostenendo circa 32 mila famiglie per un totale di 142 mila persone, che hanno ricevuto regolarmente e in forma gratuita la spesa e altri aiuti grazie al recupero delle eccedenze alimentari della grande e media distribuzione.

La Regione Veneto contribuisce ogni anno a finanziare la rete del Banco Alimentare e degli Empori, anche per l'approvvigionamento di quei prodotti che ordinariamente non vengono donati (come carne, pesce e legumi) al fine di garantire una dieta equilibrata, promuovere adeguati stili di vita e l'educazione alimentare. La somma stanziata a fine 2017 è di 490 mila euro.



### **Non solo market, l'Emporio è empowerment e accompagnamento**

L'Emporio Solidale è un progetto sociale che prevede un servizio di distribuzione di generi di prima necessità, organizzato come un vero e proprio supermercato, all'interno del quale i beneficiari possono reperire in modo autonomo e secondo le loro esigenze, prodotti alimentari e non, nella misura concordata con gli enti socio-assistenziali che

